

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

LE CASE DI DON BOSCO

Cagliari

IN PRIMA LINEA

Haiti

LA NOSTRA FAMIGLIA

Nizza Monferrato

IL POSTER:

I magnifici frutti
delle Missioni Salesiane

APRILE
2025

Il gioco dei MATTONI

Neanche don Bosco sapeva quanti passi, quante scale, quante suppliche aveva fatto per poter costruire una chiesa più grande della misera cappella Pinardi. Ora la chiesa di San Francesco di Sales era stata consacrata. Pensate che don Bosco si sarebbe preso un periodo di riposo? Dopo due giorni, cominciò a dire: «Dopo aver provvista una casa al Signore, bisogna prepararne un'altra pe' suoi figli!».

La nuova costruzione doveva occupare lo spazio dell'antica casa Pinardi, partir cioè dalla nuova chiesa e protendersi fino alla casa Filippi, con tre piani oltre al sotterraneo e con doppia fila di camere. Un'ala parallela ed uguale in lunghezza alla sporgenza della chiesa di S. Francesco di Sales, con tre stanze ad ogni piano, doveva limitare il cortile a levante. La casa Pinardi sarebbe rimasta in piedi fino al termine della nuova costruzione. I lavori stavano progredendo a vista d'occhio, quando, il 20 novembre 1852, un tratto di muro dalla parte di levante, per la rottura di un ponte, rovinò. Grande fu la costernazione e lo spavento di tutti. Don Bosco ripeté le parole che gli erano abituali nelle più dolorose circostanze: «Sia fatta la volontà di Dio! Tutto come Dio vuole!».

La costruzione riprese e stava per essere terminata, ma una notte una terribile bufera si abbatté su Valdoc-

co e il muro a mezzogiorno crollò. Mamma Margherita, che stava per andare a dormire, si precipitò piangendo fuori dalla sua stanzetta; temeva che il figlio fosse rimasto sotto le rovine.

Anche i giovani, pieni di spavento, erano balzati dal letto, e correvano qua e là gridando. Ecco che si udì il noto suono di un campanello e di lì a non molto apparve un lume in fondo al balcone. Era don Bosco che usciva tranquillo di camera, e scendeva a visitar le rovine. Appena comparve, da ogni parte i giovani presero a gridare: «Don Bosco!... Oh don Bosco!... Don Bosco è salvo!».

In quel momento crollò un altro pezzo di muro.

Don Bosco, con il solito sorriso sulle labbra esclamò: «Il demonio ha voluto darci un calcio; ma state tranquilli, il Signore è più forte di lui, ed egli non riuscirà a impedire l'opera di Dio».

Alle 8 del mattino, della nuova casa era rimasta in piedi soltanto una parte del muro prospettante il cortile, a mezzogiorno, un ragazzo, vedendo muoversi i pilastri, gridò: «Fuggite!» Tutti fuggirono in mezzo al cortile, e tosto il muro precipitò con un fragore spaventoso, proiettando travi, pietre e mattoni a vari metri di distanza.

Don Bosco, sempre calmo, disse sorridendo: «Abbiamo giocato al gioco dei mattoni!».

Nell'ottobre successivo la nuova casa fu inaugurata. ◆





APRILE 2025 ANNO CXLIX NUMERO 4

Mensile di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: La Prima Comunione è uno dei riti
di passaggio per molti bambini in questo mese
(Foto Irina Wilhauch /Shutterstock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL VICARIO
- 6** IN PRIMA LINEA
Haiti
- 10** DON BOSCO NEL MONDO
**Coltivare la speranza,
seminare il futuro**
- 14** LA NOSTRA FAMIGLIA
Nizza Monferrato
- 18** LE NOSTRE MEMORIE
**Le custodie del corpo
di don Bosco**
- 21** 150 ANNI DI MISSIONI NEL MONDO
- 24** I NOSTRI LIBRI
- 26** I NOSTRI EROI
Lo splendido sorriso di Gilda
- 30** LE CASE DI DON BOSCO
Cagliari
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
Volevo essere un duro
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE

6



10



26



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.**

Direttore Responsabile: Bruno Ferrero

Condirettore: Andrei Munteanu

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel./Fax 06.65612643

e-mail: biesse@sdb.org

web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero:

Agenzia Ans, Pierluigi Camerini,
Paola Cuccioli, Roberto Desiderati,
Antonio Labanca, Carmen Laval,
Cesare Lo Monaco, Stefano Martoglio,
Alessandra Mastrodonato, Andrei
Monteanu, Francesco Motto, Pino
Pellegrino, Angelo Santorsola, Fabrizio
Zubani.

Diffusione e Amministrazione:

Alberto Rodriguez M.

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel. 06.656121 - 06.65612663

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org

CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971

BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:

Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino

n. 403 del 16.2.1949

La certificazione
PEFC™ garantisce
che la materia
prima per la
produzione della
carta deriva da
foreste gestite in
maniera sostenibile

secondo standard rigorosi riconosciuti a livello
internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e
i lavoratori.

Questa testata è associata a



Con don Bosco. SEMPRE

Celebrando il Capitolo generale a Valdocco, nella "culla del carisma", abbiamo l'opportunità di riscoprire la genesi della nostra storia e ritrovare l'originalità che costituisce il cuore della nostra identità di consacrati e apostoli dei giovani.

Nella cornice antica di Valdocco, in cui tutto parla delle nostre origini, sono quasi obbligato a fare memoria di quel dicembre del 1859, in cui don Bosco aveva preso una decisione incredibile, unica nella storia: fondare una congregazione religiosa con dei ragazzi.

Li aveva preparati, ma erano pur sempre giovanissimi. «Da molto tempo pensavo di fondare una Congregazione. Ecco giunto il momento di venire al concreto» spiegò con semplicità don Bosco. «Si tratta ora di andare avanti, di costituire *normalmente* la Congregazione e di accettarne le Regole. Sappiate però che vi saranno iscritti soltanto coloro che, dopo averci riflettuto seriamente, vorranno fare a suo tempo i voti di povertà, castità e obbedienza... Vi lascio una settimana di tempo per pensarci sopra».

All'uscita dalla riunione ci fu un silenzio insolito. Alcuni borbottavano tra i denti che don Bosco voleva fare di loro dei *frati*. Cagliero misurava a grandi passi il cortile in preda a sentimenti contraddittori. Ma il desiderio di «rimanere con don Bosco» ebbe il sopravvento nella maggioranza. Cagliero uscì nella frase che sarebbe diventata storica: «Frate o non frate, io rimango con don Bosco».

Alla «conferenza di adesione», che si tenne la sera del 18 dicembre, erano in 17.

Don Bosco convocò il primo Capitolo Generale il 5 settembre 1877 a Lanzo Torinese. I partecipanti erano 23 e il Capitolo durò tre giorni interi.

Oggi, per il Capitolo numero 29, i capitolari sono 227. Sono arrivati da tutte le parti del mondo, in rappresentanza di tutti i salesiani.

All'apertura del primo Capitolo generale, don Bosco disse ai nostri confratelli: «Il Divin Salvatore dice nel santo Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo nome, ivi si trova Egli stesso in mezzo a loro. Noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo». Possiamo quindi essere certi che il Signore sarà in mezzo a noi e che condurrà Egli le cose in modo tale che tutti si sentano a proprio agio.

Un cambiamento d'epoca

L'espressione evangelica: «Gesù chiamò quelli che voleva con sé e li mandò a predicare» (Mc 3,14-15), dice che Gesù sceglie e chiama quelli che vuole. Tra questi ci siamo anche noi. Il Regno di Dio si





rende presente e quei primi Dodici sono un esempio e un modello per noi e per le nostre comunità. I Dodici sono persone comuni, con pregi e difetti, non formano una comunità di puri e neppure un semplice gruppo di amici.

Sanno, come ha detto papa Francesco, che **“Viviamo un cambiamento d'epoca più che un'epoca di cambiamenti”**. A Valdocco, in questi giorni, si respira un clima di grande consapevolezza. Tutti i confratelli capitolari sentono che questo è un momento di grande responsabilità.

Nella vita della maggioranza dei confratelli, delle ispettorie e della Congregazione ci sono molte cose positive, ma questo non basta e non può servire da “consolazione”, perché il grido del mondo, le grandi e nuove povertà, la lotta quotidiana di tante persone – non soltanto povere ma anche semplici e laboriose – si alza forte come richiesta di aiuto. Sono tutte domande che ci devono provocare e scuotere e non lasciarci tranquilli.

Con l'aiuto delle ispettorie attraverso la consultazione, crediamo di aver individuato da un lato i principali motivi di preoccupazione e dall'altro i segni di vitalità della nostra Congregazione, declinati sempre con i tratti culturali specifici di ogni contesto.

Durante il Capitolo proponiamo di concentrarci su che cosa significhi per noi essere veramente salesiani appassionati di Gesù Cristo, perché senza questo offriremo buoni servizi, faremo del bene alle persone, aiuteremo, ma non lasceremo una traccia profonda.

La missione di Gesù continua e si rende visibile oggi nel mondo anche attraverso noi, suoi inviati. Siamo consacrati per costruire ampi spazi di luce per il mondo di oggi, per essere profeti. Siamo stati consacrati da Dio e posti alla sequela del suo amato Figlio Gesù, per vivere veramente come conquistati da Dio. Perciò ancora una volta l'essenziale si gioca tutto nella fedeltà della Congregazione allo Spirito Santo, vivendo, con lo spirito di don Bosco, una vita consacrata salesiana incentrata in Gesù Cristo.

La vitalità apostolica, come vitalità spirituale, è impegno a favore dei giovani, dei ragazzi, nelle più svariate povertà, pertanto non ci si può fermare a offrire solo servizi educativi. Il Signore ci chiama a educare evangelizzando, portando la Sua presenza ed accompagnando la vita con opportunità di futuro. Siamo chiamati a cercare nuovi modelli di presenza, nuove espressioni del carisma salesiano in nome di Dio. Questo sia fatto in comunione con i giovani e con il mondo, tramite “un'ecologia integrale”, nella formazione di una cultura digitale nei mondi abitati dai giovani e dagli adulti.

E sono forti il desiderio e l'aspettativa che questo sia un Capitolo generale coraggioso, in cui si dicano le cose, senza perdersi in frasi corrette, ben confezionate, ma che non toccano la vita.

In questa missione non siamo soli. Sappiamo e sentiamo che la Vergine Maria è un modello di fedeltà. È bello tornare con la mente e con il cuore al giorno della solennità dell'Immacolata Concezione del 1887 quando, due mesi prima della sua morte, don Bosco disse ad alcuni salesiani che, commossi, lo guardavano e ascoltavano: «Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare; è Maria che ci guida».

AD HAITI

Solo con fede e coraggio

Un momento difficile della storia del Paese nello specchio della vita di un grande salesiano: don Attilio Stra.

Don Attilio Stra. Haiti era diventata la sua seconda patria.

“**H**o incontrato un bravo sacerdote, sloveno. Adesso è nella lista di quelli che tra i salesiani faranno beato e forse santo”. A ricordare questo è don Attilio Stra; il confratello al quale si riferisce è don Andrej Majcen (1904-1999): di questi nel 2020 la Santa Sede ha dato il via libera alla causa di beatificazione e di canonizzazione. Questo ricordo è il tassello-chiave che ci mancava per ricostruire le origini della vocazione missionaria di don Stra, deceduto ad Haiti il 29 dicembre dello scorso anno. Il settore francofono dell'isola caraibica di Hispaniola era diventato la sua patria. Qui concentrò l'impegno, in un Paese tanto affascinante quanto sottoposto (fin dalla scoperta di Colombo) ai soprusi e alla violenza. Questa esperienza ha plasmato l'identità del sacerdote salesiano, al punto da nascondere nell'ombra le sue esperienze precedenti.



Nato a Cherasco in Piemonte nel 1936, studiò a Chieri e a Torino nel seminario diocesano. Pronunciò la sua professione perpetua a 23 anni a Tram Hanh, in Vietnam, poi venne ordinato sacerdote a Torino nel 1963. Faceva parte delle generazioni di seminaristi che nel Secondo dopoguerra fiorirono in Italia per essere donate alle missioni. Già dal 1956 si trovava in Estremo Oriente, testimone di un cristianesimo che si era tuttavia presentato con il volto e con l'arroganza dei colonizzatori francesi. Don Stra fu testimone dell'evoluzione tremenda della guerra fra Nord e Sud del Vietnam, assistendo all'“apocalisse” che guidò esercito ed elicotteri Usa a bombardare con armi chimiche i villaggi per combattere contro l'esercito di Hanoi e i Viet Cong, e che si ritorse contro gli Americani i quali, lasciati i Sudvietnamiti a loro stessi, fuggirono da Saigon nel 1975.

Con l'Occidente e i suoi simboli dovettero allontanarsi anche coloro che i vincitori comunisti consideravano alleati degli invasori. Con il cuore straziato, don Stra dovette salutare la gente che aveva aiutato per vent'anni, e trasferirsi in una nuova missione. Prima di rientrare in Italia, per un periodo stette prigioniero in Cambogia e dovette poi transitare per la Russia. “Non voglio ricordare il

Vietnam, voglio dimenticare il Vietnam” diceva ai confratelli poiché la memoria di quell’esperienza lo faceva soffrire anche a distanza di anni.

Era stato uno dei primi a porre in quel Paese le basi delle opere salesiane; ebbe il grande merito di costruire l’Istituto Don Rua, tuttora esistente, nella città di Dalat. “Era come un buon padre, amato da tutti” si è scritto della sua azione pastorale. La sua conoscenza di don Majcen fu infatti come un tuffo all’indietro nella storia per incontrare lo stesso don Bosco: così veniva infatti descritto il salesiano nato a Maribor, partito missionario per la Cina quando seppe del martirio dei confratelli Luigi Versiglia, vescovo, e Callisto Caravario, presbitero. Don Stra attinse bontà e dinamismo da un cuore e da una intelligenza che furono per il Vietnam davvero fondativi. La crescita vocazionale che ancora oggi segna la presenza salesiana in quel Paese è figlia di quella piantagione feconda che don Majcen fece da direttore del locale seminario. Dunque, il “tassello” della biografia di don Attilio Stra ci permette di riconoscere le motivazioni della sua generosa e indistruttibile fedeltà alla missione affidatagli per i giovani di Haiti: “fino all’ultimo respiro”, come hanno scritto i confratelli haitiani ai suoi funerali.

Agonia di una nazione

Lui era arrivato a Cap-Haïtien nel 1978, direttore della *Maison Populaire d’Education Salésienne*, carico di buona volontà. In tale sede nel tempo prenderanno corpo una scuola primaria e una professionale, un centro agricolo; sull’altra sponda sono cresciuti



l’oratorio festivo e una grande aula per i ragazzi di strada; si accompagnano la scuola di informatica e il centro stampa, con percorsi di alfabetizzazione e di lingue per adulti. Insomma, un piano di interventi esemplare per la situazione di Haiti dove la crescita demografica è incessante.

Erano quelli gli anni della dittatura della “dinastia” Duvalier: il medico François, eletto presidente nel 1957, fu in qualche modo “ricondizionato” nella permanenza per la cura della sua salute a Guantánamo. Tornò nelle vesti di grande sciamano violento, utilizzando questa immagine per irretire le folle e costringerle a temerlo. Miscelando riti vudù (la sua figura si richiamava a Baron Samedi, divinità traghettatrice verso la morte) e tradizione cristiana perversa (si faceva chiamare Papa Doc), espelleva vescovi e sacerdoti cattolici che contestavano il suo dominio politico e culturale. Alla sua morte nel 1971, il potere fu trasmesso al figlio Jean-Claude

«Padre Attilio ci ha commossi per la sua sincerità e semplicità. Egli parla di realtà che conosce molto bene. Egli persevera giornalmente nella miseria più profonda, e soprattutto egli ha saputo animare una squadra dinamica».

Duvalier senza elezioni. La decadenza del Paese proseguì.

Quando nel 1983 Giovanni Paolo II visitò l'isola, anche don Stra registrò l'appello lanciato dal Papa: "C'è bisogno di cambiare le cose qui".

Raccolse a modo suo questa dichiarazione un ex confratello salesiano, Jean-Bertand Aristide, che – dopo un periodo di vita fra Stati Uniti e Sudafrica – nel 1985 si presentò al popolo haitiano come avversario del Duvalier in carica e riuscì a farsi eleggere presidente alla tornata del 1991. Dopo pochi mesi, fu però destituito dai militari: pare incredibile che nell'arco di pochi anni Haiti sia stata governata alternativamente da tre presidenti ad interim con due ritorni di Aristide, di breve durata, nel 1993 e nel 1994. Questo è sintomo ma anche causa della destabilizzazione ormai conclamata del Paese.

I ragazzi di strada

Nonostante la concatenazione di situazioni sfavorevoli, con anticipo su quanto poi sarebbe maturato anche in altre parti del mondo, i salesiani affrontavano con coraggio la condizione estrema dei ragazzi di strada. Un documento che definisce il piano di

lavoro per l'anno 1988 del progetto "La kay nou" (la nostra casa) descrive con precisione l'impegno che si assumono nei loro confronti: "In questo dormitorio i ragazzi della strada potranno venire la sera per lavarsi, mangiare un pasto caldo e dormire la notte. Un'équipe li accoglierà e sarà presente fra di essi per ascoltarli, amarli". Questa la "fase zero", alla quale segue la previsione di don Stra che "i ragazzi chiederanno un'educazione di base, una formazione, un contatto con una famiglia, con la società, un'integrazione culturale, economica e sociale. Più tardi bisognerà aiutarli per la loro casa, la loro famiglia ed il loro Paese". È un progetto educativo che ha ben presente l'obiettivo finale di "rendere autonomo un popolo".

Oltre al consenso dei confratelli sacerdoti e coadiutori, don Stra fa leva sul pieno sostegno morale della famiglia.

I suoi viaggi erano occasione anche per incontrare le associazioni e gli enti con i quali collaborava in Italia, Germania, Belgio e Olanda. Relazionava i benefattori sull'avanzamento dei progetti, cercava di garantire continuità e sicurezza per il futuro dei suoi ragazzi.

Tra uragani e terremoti

Era difficile operare per il bene in un contesto di politica corrotta e violenta, in un Paese impoverito dalla condizione di sudditanza degli abitanti agli interessi di potenze straniere. A complicare la situazione, se ce ne fosse stato bisogno, accaddero sull'isola eventi naturali devastanti: l'uragano Jeanne nel 2004, il terremoto del 2010, l'uragano Mat-



Don Attilio giovane in Vietnam. Questa nazione resterà sempre nel suo cuore.



tew nel 2016, un altro terremoto nel 2021. Quello del 2010 era stato l'evento sismico più grave della storia che conosciamo per numero di vittime, dopo quello nella provincia di Shaanxi, in Cina, risalente al 1500. Qui furono contati 830mila morti, nell'isola caraibica cinque secoli dopo furono 220mila; ma le vittime per ferite, per problemi sanitari, per la perdita di un tetto, per la penuria di cibo superarono il numero di 3 milioni.

Tra le vittime, gli allievi della scuola salesiana Enam a Port au Prince, di cui in quegli anni era direttore, crollata insieme alla residenza dei missionari. Don Stra si trovava in quella casa e fu travolto dal crollo della palazzina di due piani, rimanendo sepolto fra le macerie ma protetto da una ringhiera che aveva respinto il materiale precipitato. Con la gamba bloccata dai calcinacci, poté approfittare delle successive scosse sismiche per liberarsi e trovare da sé il modo di uscire.

La ripresa dopo la catastrofe del terremoto non fu accompagnata da ripensamenti nella gestione del Paese da parte del mondo politico locale e internazionale, anzi consentì l'instaurazione di un potere in mano alle organizzazioni criminali. I segnali che don Stra inviava anche a Missioni Don Bosco, intervenuta assieme ad altre istituzioni salesiane per la ricostruzione delle case crollate, diventarono sempre più drammatici. Era una tristezza infinita, vedere i suoi ragazzi uscire per strada e diventare vittime di sparatorie fra le bande, constatare la dissoluzione dei legami nelle famiglie e l'aumento della prostituzione minorile, soffrire per la mancanza di beni alimentari per dare ai più piccoli ogni giorno un pasto adeguato... E in più la minaccia verso la stessa comunità salesiana, con i rapimenti lampo di alcuni confratelli per chiedere il riscatto in denaro. L'apocalisse lasciata in Vietnam si ripresentava, con forme diverse, intorno alle opere che accoglievano ragazzi sempre più spaventati e privi di appigli.

Don Stra aveva assunto il compito che gli consentivano la sua età (aveva ormai superato gli 80 anni; era rientrato per pochi mesi in Italia per curarsi



nell'infermeria di Valdocco) e la circostanza di essere l'ultimo missionario Europeo rimasto ad Haiti: quello di farsi "voce" degli ultimi, che i governi e i media ormai ignoravano se non nei momenti di emozione per le crisi umanitarie. Per questo le interviste da lui date, le sue e-mail inviate fino a metà di dicembre 2024 sono documenti di una tragedia senza speranza: di Haiti ma anche dell'intero consesso umano.

"Cerco di entrare ogni giorno un poco dentro la Parola di Dio": ora è Lui che potrà dargli ragione della sofferenza che i suoi occhi hanno visto dall'Est all'Ovest del pianeta. ♦

Missioni Don Bosco destinerà una parte del 5×1000 che sarà raccolto quest'anno al progetto per i bambini poveri di Haiti che si realizza capillarmente in 8 comunità presenti nel Paese. Se vuoi contribuire con il tuo **5×1000**, firma per assegnarlo al **codice fiscale 97792970010**.



Coltivare la SPERANZA Seminare il FUTURO

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO lancia la sua nuova campagna per il 5x1000: finanziare il Progetto "Plantando Esperança", che ha l'obiettivo di educare all'Ecologia integrale attraverso la realizzazione di orti e frutteti presso le opere salesiane del Minas Gerais, nel sud-est del Brasile.

Lavorare la terra è molto bello, perché mi ha insegnato che tutto ha un equilibrio". Anne Gabriele ha solo dodici anni ma nelle sue parole risuona una saggezza di altri tempi. Vive nel sud-est del Brasile, nella periferia di Pará de Minas. Lì frequenta il Centro Giovanile salesiano, grazie a una borsa di studio che copre tutta la retta annuale.

Pará de Minas è una città relativamente piccola per gli standard brasiliani: "appena" centomila abitanti. Si trova nello Stato del Minas Gerais: un territorio tradizionalmente agricolo, da cui proviene una parte significativa della produzione alimentare nazionale. Il Minas Gerais è il secondo stato brasiliano con il maggior numero di agricoltori familiari;



tuttavia, coltivare in questo territorio non è affatto facile come sembra. Il clima di questa area del Brasile, infatti, è tipicamente tropicale. Le estati sono calde, umide e piovose. Gli inverni sono miti e secchi. Esiste il rischio concreto di arrivare alla primavera con un terreno troppo asciutto, inaridito dal freddo.

In queste condizioni, curare un orto non è semplice nemmeno per un esperto, figuriamoci per chi è alle prime armi. "Io ho imparato a piantare e a



raccogliere al Centro Giovanile, grazie al progetto dell'orto" ci rivela Anne Gabriele. "Ed è molto bello lavorare la terra", prosegue emozionata. "Qui ho imparato l'importanza dell'ambiente. Ho capito che tutto funziona solo se è in armonia con il resto". Il suo volto, poi, si illumina quando pensa al suo prossimo progetto, che potrebbe coinvolgere anche la sua famiglia: "intendo realizzare un orto a casa mia, perché amo molto le verdure a foglia".

Le generazioni cambiano, la tecnologia muta le epoche e le abitudini. Tuttavia è sempre straordinario riscontrare il potenziale della cura delle piante e dei frutti come fonte di crescita personale, per un adulto come per un bambino. "Ricevo spesso gli ortaggi prodotti dai bambini del Centro Giovanile", racconta Márcia Maria, nonna di Anne Gabriele. "Mia nipote partecipa ai progetti dell'istituzione e sta apprezzando molto il far parte di questo progetto dell'orto".

Per i salesiani, realizzare orti e frutteti comunitari nelle opere è un indirizzo educativo che risponde alla chiamata dell'enciclica "Laudato Si'", con cui papa Francesco invita l'umanità a una profonda conversione ecologica e sociale. La cura della Terra e la giustizia per i più fragili possono fondersi per creare un impegno comune per il bene di tutti. Una

vocazione che i figli di don Bosco stanno facendo propria, riorganizzando le proprie opere all'insegna della sostenibilità e dell'ecologia integrale.

Gli orti e i frutteti salesiani

In questo impegno collettivo per la cura della casa comune, anche la Fondazione DON BOSCO NEL MONDO fa la sua parte. La nostra campagna di donazioni del 5x1000 di quest'anno sarà infatti destinata all'opera salesiana di Belo Horizonte e di Pará de Minas.

Dal Brasile, i missionari ci raccontano ad esempio che l'orto di cui parlano Anne Gabriele e sua nonna Márcia Maria ha bisogno di essere rivitalizzato.

Ma oltre alla risistemazione e ripiantumazione dell'orto di Pará de Minas, c'è molto, molto di più che può essere realizzato nel Minas Gerais.

Il Colégio Social Salesiano di Belo Horizonte dispone di ampi spazi liberi, ideali per la creazione di un frutteto e un orto, che potrebbero servire gli



"Io ho imparato a piantare e a raccogliere al Centro Giovanile, grazie al progetto dell'orto" rivela Anne Gabriele. "Ed è molto bello lavorare la terra", prosegue emozionata.

Per i salesiani, realizzare orti e frutteti comunitari nelle opere è un indirizzo educativo che risponde alla chiamata dell'enciclica "Laudato Si'", con cui papa Francesco invita l'umanità a una profonda conversione ecologica e sociale.

studenti di tutte le opere salesiane della regione, così come le loro famiglie.

Il Progetto "Plantando Esperança" che la Fondazione ha scelto per la campagna 5x1000 del 2025, ha quindi alte ambizioni:

- ◆ servire due diverse opere salesiane nello Stato di Minas Gerais;
- ◆ prevedere la realizzazione di un frutteto e di un orto nel Colégio Salesiano di Belo Horizonte, e la rivitalizzazione di un orto nel Centro giovanile di Pará de Minas.

Tali spazi verranno utilizzati per:

- ◆ coltivare frutta, verdura ed erbe aromatiche, promuovendo coltivazioni sostenibili;
- ◆ servire gli alunni delle scuole, gli studenti del Colégio, del Centro Giovanile e dell'Oratorio Festivo, così come le famiglie legate a questi spazi e alla parrocchia salesiana di Belo Horizonte;
- ◆ servire studenti e famiglie presso il Centro Giovanile di Pará de Minas;
- ◆ offrire attività didattiche e pratiche per educare al rispetto dell'ambiente e alla sicurezza alimentare;
- ◆ ultimo, ma non meno importante: consentire a chi viene servito di avere un'alimentazione ancora più varia e sana.

Esiste già un programma serrato: nei primi quattro mesi di progetto, la squadra di lavoro pianificherà l'uso degli spazi e stabilirà programmi per la semina, la manutenzione, la raccolta e lo stoccaggio oltre alla pianificazione pedagogica delle attività educative.

Nei numeri, le ambizioni del progetto

Il progetto punta, come detto, ad avere un impatto significativo sia sugli studenti sia sulle loro famiglie. Solo il 60% del cibo raccolto resterà agli studenti: il restante 40% verrà donato alle loro famiglie di origine. Si punta a riempire ben 200 cesti di cibo al mese, da distribuire nelle case degli studenti. Il frutteto e l'orto saranno in grado di fornire kit alimentari a 400 famiglie per anno. Il numero di partecipanti coinvolti nelle attività sarà di circa 1000



bambini e adolescenti dai 6 ai 24 anni all'anno. Se includiamo anche le famiglie di provenienza, i destinatari salgono a 4000 ogni due anni, per lo più appartenenti alle fasce socio-economiche più fragili della popolazione locale. Lo spazio ristrutturato del Colégio Salesiano di Belo Horizonte creerà un orto e un frutteto con una superficie coltivata di circa 500 metri quadri. Il giardino da rivitalizzare a Pará de Minas determinerà un'area coltivata anche più ampia, di ben 2250 metri quadri.

Il tuo 5x1000: una pianta locale, un seme globale

Donare il 5x1000 non costa nulla. Se lasci vuoto il riquadro nella dichiarazione dei redditi, quelle risorse restano allo Stato. Se devolvi il tuo 5x1000 alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, supporti alcuni progetti significativi per la Missione salesiana. In particolare, quest'anno sostieni le opere salesiane del Minas Gerais, dando l'opportunità di creare nei prossimi mesi due orti e un frutteto e di promuovere un modello diverso di società, fon-

dato sull'inclusione sociale e sulla consapevolezza ambientale. Un impatto che va ben oltre il Brasile: quest'opera salesiana crea infatti un esempio di filiera agricola sostenibile che i missionari potranno proporre anche altrove.

Un nuovo protagonista dell'economia solidale del sud-est del Brasile

Si è pensato anche al futuro e alla sostenibilità dell'attività nel lungo periodo. Dopo la realizzazione, il progetto sarà mantenuto attraverso partenariati con aziende locali, donazioni da parte della comunità e nuove cooperazioni con la comunità salesiana, anche a livello internazionale. I costi di manutenzione saranno diluiti attraverso l'impegno della comunità locale ed è stato già previsto un sistema di monitoraggio che controlli la produttività dello spazio e i risultati delle attività attraverso rapporti trimestrali.

Tra le prospettive di questa nuova opera agricola c'è anche la commercializzazione locale dei prodotti coltivati. Il finanziamento della Fondazione può dunque aprire le porte anche a un'attività sociale e sostenibile, in grado di generare un impatto positivo sulla comunità e sull'ambiente e di proporre un nuovo protagonista nell'economia solidale di questa regione brasiliana.

Orti e frutteti, palestre di vita

I benefici della realizzazione di orti e frutteti vanno però ben oltre la produzione alimentare. "Il Progetto dell'Orto Sostenibile è una proposta ampia e meravigliosa", sostiene Ana Paula Auxiliadora Carvalho dos Santos, responsabile socio-educativa e pastorale del Centro Giovanile di Pará de Minas, "perché oltre a contribuire alla sostenibilità economico-finanziaria dell'istituzione nel lungo periodo, promuove da subito pratiche di alimentazione sana e trasmette nozioni di sviluppo sostenibile".

Un orto educa chi lo cura al rispetto dell'ambiente. Un orto insegna l'autonomia e la collaborazione,

l'empatia con la natura e la gratitudine per ciò che è in grado di restituire. Un orto fa capire quanto è importante mangiare sano e differenziare la propria alimentazione. Un orto è un laboratorio vivente: rafforza i legami tra le persone e offre un luogo fisico in cui vivere la spiritualità ecologica, in linea con la proposta della Pastorale Giovanile e con la proposta della Don Bosco Green Alliance, il network giovanile mondiale di ragazzi e ragazze che chiedono di mettere al centro dell'opera salesiana il valore della sostenibilità.

Nel progetto salesiano del Minas Gerais, orto e frutteto diventano vere palestre di vita: qui bambini, giovani e adulti imparano a coltivare la terra, a nutrirsi in modo sano e a collaborare con gli altri. Un'esperienza che rafforza la solidarietà, il rispetto per il Creato e l'impegno per il bene comune. Puoi far parte anche tu di questa storia.



Un orto educa chi lo cura al rispetto dell'ambiente. Un orto insegna l'autonomia e la collaborazione, l'empatia con la natura e la gratitudine per ciò che è in grado di restituire.

Se vuoi devolvere il tuo 5×1000 al Progetto "Plantando Esperança", nel riquadro della tua dichiarazione dei redditi riservato al "Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti nel Runtis e delle Onlus iscritte all'Anagrafe" inserisci il codice fiscale della Fondazione DON BOSCO NEL MONDO: **97210180580**. E firma!

NIZZA MONFERRATO

Visita alla Casa-madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice



“**S**iamo tanto contente di questo cambiamento da Mornese a Nizza. Dunque, mie buone Sorelle, quando desiderate di venire a farmi una visita, non andate più a Mornese, ma qui a Nizza”, così scrive nel 1879 Maria Domenica Mazzarello, la cofondatrice con don Bosco

delle Figlie di Maria Ausiliatrice, alle suore missionarie, partite un paio d'anni prima per la lontanissima America. Pochi mesi dopo, nell'aprile del 1881, la Casa di Mornese sarà definitivamente chiusa e venduta perché troppo lontana dalla ferrovia e da centri idonei allo sviluppo del collegio per le studentesse e per le numerose vocazioni.

Quale tipo di casa si delinea a Nizza Monferrato per il giovane Istituto? Che cosa visitare oggi?

Nel 1877, in una delle sue visite a Nizza Monferrato, don Bosco viene sollecitato ad acquistare l'ormai ex convento e chiesa appartenuta ai frati francescani. Soppresses le congregazioni religiose ritenute “inutili”, i loro beni sono incamerati dallo Stato e rivenduti. Passano di mano in mano fino ad una società enologica di Savigliano, che trasforma la chiesa in cantina. Inorridito per tale scempio, don Bosco, al fallimento della ditta, decide di riaprire al culto il luogo sacro e di trasferire le FMA nei vicini locali che farà ristrutturare.

All'arrivo delle prime suore a Nizza nel 1878 vi sono solo 2 edifici: la chiesa, dedicata a Nostra Signora delle Grazie, e l'ex convento, circondati da terreni coltivabili e una collina con vigna. Nel tempo, aumentando le ragazze che frequentavano la scuola, l'oratorio e il laboratorio, e crescendo le vocazioni la casa deve diventare idonea e pronta ad aprire le porte alle continue e nuove richieste educative.

1. Il cortile don Bosco

Il cortile, luogo educativo per eccellenza, diventa vivace e chiassoso durante i giochi e le ricreazioni, per farsi quasi cattedrale, durante i momenti di preghiera e le giornate di ritiro. Ad esso si affacciano gli edifici più antichi della casa, la scuola e i corsi professionali. Da

qui si scorge la finestrella di Madre Mazzarello, dalla quale, affacciandosi, scorge le ragazze giocare in cortile. La Madonna, posta in cima al campanile, ci porta alla memoria l'ultima visita di don Bosco nel 1885, in cui incoraggia e sollecita le suore ad avere confidenza in Maria, perché “la Madonna è veramente qui, qui in mezzo di voi! La Madonna



passeggia in questa casa e la copre con il suo manto”. La presenza di Maria non è solo un ricordo del passato, ma è un’esperienza viva e tangibile ancora oggi. Molte persone qui si sentono circondate dal suo abbraccio materno e dalla sua concreta protezione.

2. Il santuario dei frati francescani

La Chiesa è la parte più antica della struttura. Un sito mariano, precedente alla costruzione del santuario, sembra risalire addirittura al 1200. L’amore per Maria è talmente forte che ancora oggi i nicesi chiamano questo luogo “la Madonna”. Si viene a pregare, a studiare, a giocare, ad allenarsi, a suonare alla “Madonna”.

Numerosi sono gli avvenimenti della storia dell’istituto che si realizzano nel santuario: dalla rielezione di Madre Mazzarello e della sua prima successora, alla consegna delle Costituzioni a stampa da parte di don Bosco, dal primo capitolo generale alla professione di tantissime consorelle, tra cui suor Teresa Valsè Pantellini, oggi venerabile e alla partenza di tante missionarie...

Ma sono avvenuti anche miracoli e fenomeni mistici che attestano la santità, non solo di don Bosco, ma di tante “sante della porta accanto”. Qui don Bosco, infatti, presta la sua voce a Natalino, un ragazzo dell’Oratorio molto intonato, che a causa di una raucedine, è impossibilitato di cantare... Famoso è anche l’episodio di madre Clelia Genghini, segretaria generale e archivista dell’Istituto: un pomeriggio si avvicina alla porta del Tabernacolo e, dopo aver bussato per chiedere una “parola che rassicuri il cuore”, si sente rispondere per due volte da una voce chiara e limpida: “Vivi il momento presente e vivilo in amore!”.

3. Sacro Cuore

La chiesa è voluta da madre Elisa Roncallo, Consigliera generale, agli inizi del ’900 per le ragazze esterne (exallieve, oratoriane e studentesse). Le ragazze interne, infatti, pregano nel santuario, men-



tre le altre si devono accontentare del laboratorio. La proposta viene accettata con entusiasmo. Unica perplessità la raccolta dei soldi necessari. Madre Elisa è molto inserita nel territorio nicese, non solo nella scuola, nell’oratorio e tra le exallieve dell’istituto, ma collabora fattivamente anche con le istituzioni, in particolar modo con il sindaco, Filippo Fabiani, per le persone che si trovano in ristrettezze economiche, sociali e culturali. Nella chiesa c’è anche una cappella, dedicata a Nostra Signora delle

La Chiesa è la parte più antica della struttura. Un sito mariano, precedente alla costruzione del santuario, sembra risalire addirittura al 1200. L’amore per Maria è talmente forte che ancora oggi i nicesi chiamano questo luogo “la Madonna”. Si viene a pregare, a studiare, a giocare, ad allenarsi, a suonare alla “Madonna”.





La Madonna, posta in cima al campanile, ci porta alla memoria l'ultima visita di don Bosco nel 1885, in cui incoraggia e sollecita le suore ad avere confidenza in Maria, perché "la Madonna è veramente qui, qui in mezzo di voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto". La presenza di Maria non è solo un ricordo del passato, ma è un'esperienza viva e tangibile ancora oggi.

Grazie, con un bellissimo e dolcissimo quadro che ritrae la Madonna con il Bambino che dorme tra le sue braccia, del pittore Enrico Reffo. Oggi l'ambiente ha perso la sua caratteristica specifica di chiesa, ma si continua a pregare presso le tombe di suor Teresa Valsè Pantellini e di madre Elisa Roncallo, qui sepolte. È diventato anche luogo di memoria: in esso spesso si allestiscono mostre sulla vita dell'Istituto o su singole FMA.

4. Scuola e l'oratorio

Le prime opere delle FMA al loro arrivo a Nizza sono l'Oratorio festivo e il Laboratorio, subito frequentati da ragazze entusiaste, tra cui sorgono vocazioni religiose. Si istituiscono numerosi corsi di scuola, ma la "Madonna" è famosa per la formazione di maestre dell'infanzia e della scuola elementare. Oltre alle materie di studio le alunne possono maturare le proprie predisposizioni artistiche: musica, belle arti, filodrammatica... Non mancano certo le animate ricreazioni in cui dare libero sfogo alla rumorosa vivacità. Nel 1900 la scuola, grazie al lavoro del salesiano don Francesco Cerruti e di madre Emilia Mosca, ottiene il "pareggiamento". Bisogna allora preparare insegnati laureate. In un tempo in cui la presenza delle donne alle Università è rara, l'Istituto vi iscrive alcune suore. Qualcuna tra esse ha l'onore di avere come insegnanti Luigi Capuana e Luigi Pirandello.

5. Il piano delle Madri e la Cameretta di Madre Mazzarello

Nell'ex convento dei frati francescani, al primo piano, risiedono le Madri del Consiglio generale delle FMA. Ancora oggi sulle porte si leggono i nomi delle superiori che qui hanno abitato fino al 1929. In fondo al corridoio c'è la reliquia, forse più preziosa: la cameretta di Madre Mazzarello. Qui ha risieduto dal suo arrivo a Nizza Monferrato, il 4 febbraio 1879, fino alla sua morte, il 14 maggio 1881. In questa cameretta, sullo scrittoio, ha scritto la maggior parte delle sue lettere. Lei, semi analfabeta, impara a scrivere da adulta anche per raggiungere le suore lontane, partite missionarie oltre oceano. Qui si conserva anche una sua reliquia e il quadro più antico che, a detta delle prime FMA, è il più somigliante alla santa.

Il piano è attualmente la sede dell'Archivio storico delle FMA del Piemonte, qui è raccolta la preziosis-



sima memoria storica: attraverso documenti, diapositive, dischi in vinile, filmine, bauli misteriosi... si può scoprire come le FMA si siano formate e come abbiano educato giovani generazioni.

6. La vigna

Uscendo dal corridoio della Madri, ci si affaccia sulla vigna, un tempo coltivata a buonissimo vino moscato. Oggi si può ammirare la prima statua di Maria Ausiliatrice donata da don Bosco alle FMA a Mornese, che dall'alto protegge la casa e la città di Nizza Monferrato. Da qui infatti si può godere un bellissimo spettacolo collinare. Si identificano la torre civica della città e i campanili delle chiese. Tra i suoi vialetti si può passeggiare e pregare, per rinfrancare corpo e spirito.

7. L'osservatorio meteorologico

Con le suore a Nizza Monferrato arrivano anche i salesiani, che oltre ad occuparsi dell'aspetto religioso, spesso insegnano, soprattutto materie scientifiche. Don Clemente Bretto desidera far costruire un osservatorio meteorologico nell'antico campanile della chiesa quale utile complemento agli studi delle ragazze. Iniziato nel 1891, nel giro di un anno non solo è pienamente funzionante, ma è munito di strumenti all'avanguardia, tanto da ricevere pochi anni



dopo un "attestato di benemerita" dalla Società meteorologica italiana. I dati raccolti vengono spediti periodicamente, fino agli anni '70, al "Regio ufficio centrale di Meteorologia e Geofisica" di Roma e al "Regio Ufficio Idrografico del Po" di Torino.

8. La sala della memoria

Custode di oggetti e cimeli, la sala della memoria racconta attraverso numerosi e preziosi oggetti la vita quotidiana delle FMA e delle ragazze: dalla statua dell'Immacolata segno della gratitudine delle ragazze, che con piccole e grandi rinunce, hanno fatto arrivare direttamente dalla Francia, anche con il generoso aiuto di don



Cagliero; al fucile da caccia del cugino di Madre Mazzarello, *ex voto*, per essere uscito incolume da un brutto incidente di caccia; alle marionette manovrate dalle suore per allietare i pomeriggi delle ragazze.

Casa-madre va visitata, scoperta e ammirata come luogo di storia, di preghiera, di memoria, d'istruzione e di divertimento, per toccare con mano che ogni spiritualità si intreccia con la storia di un'epoca...



Le CUSTODIE del corpo di don Bosco

Tutti sanno che attualmente le reliquie di don Bosco sono conservate in un'urna nell'altare a lui dedicato nella basilica torinese di Maria Ausiliatrice, ma penso che pochi sappiano, nel dettaglio, la storia degli spostamenti del suo corpo e le vicende della sua iniziale sepoltura.

Alla morte del nostro Santo (31 gennaio 1888), don Michele Rua, suo primo successore, brigò anche con il primo ministro del regno, Francesco Crispi, per poter seppellire don Bosco nel santuario di Maria Ausiliatrice (non era ancora basilica); il Crispi gli consigliò, per non contravvenire alle norme della polizia cimiteriale cittadina, di tumularlo nel collegio salesiano di Valsalice, situato in una zona extraurbana.

Don Rua accettò di buon grado la soluzione suggerita e fece approntare subito una custodia sul pianerottolo della scala che scendeva dal giardino



superiore al porticato, antistante il cortile inferiore, e fu lì che la salma di don Bosco fu posta. In breve tempo si costruì, su disegni dell'architetto Carlo Maurizio Vigna, una edicola di stile neogotico divisa in due ambienti: l'inferiore con la tomba di don Bosco, il superiore, una edicola dedicata alla Pietà, affrescata dal pittore Giuseppe Rollini. La lastra di chiusura del loculo fu affidata allo scultore Pietro Piaì; ovviamente lo scultore si avvale delle fotografie eseguite all'indomani della morte di don Bosco, quando il suo corpo, rivestito dei paramenti sacerdotali, come se si apprestasse a celebrare la Messa, fu esposto per i riti di suffragio. Nel giro di pochi mesi si iniziò a decorare l'ambiente con abbellimenti parietali fino al 1924, anno della beatificazione di don Bosco. Tolta la salma e portata trionfalmente nella basilica di Maria Ausiliatrice, la tomba non fu abbandonata, ma negli anni successivi si provvide a creare una sorta di cappella della memoria della sepoltura. Il corpo non c'era più ma i salesiani erano convinti che quel luogo doveva essere ugualmente ricordato e venerato.

L'urna della beatificazione

Il 2 giugno 1929, papa Pio XI beatificava don Bosco. In vista della traslazione del corpo da Valsalice a Valdocco si approntò una teca che servisse per il trasporto e per una collocazione decorosa delle reliquie in attesa della costruzione dell'altare a lui dedicato nella Basilica di Maria Ausiliatrice. All'epoca il transetto destro (guardando l'altare maggiore) era ancora occupato dall'altare intitolato a san Pietro.

Lo scultore salesiano Sebastiano Concas (1890-1963), su disegno dell'architetto salesiano Giulio Valotti (1881-1953), realizzò l'urna in legno dorato. La sua struttura è elegante e allo stesso tempo fastosa ma senza essere ridondante. Quattro putti



reggono il coperchio e le loro braccia alzate sostengono dei festoni di frutti che, al centro, fissano lo stemma di Pio XI, il papa che ha beatificato e canonizzato don Bosco; la base, frutto di uno studio del Concas, fa riferimento a modelli rinascimentali. I cristalli sono ampi e adeguati ad una visione totale del corpo del santo rivestito di paramenti sacerdotali. Il salesiano coadiutore Mario Notario, originario del paese di San Benigno, ebbe più volte a dirmi che lui bambino aveva fatto da modello al Concas per

L'urna della Beatificazione custodita nel "Museo casa don Bosco" di Valdocco.

Sotto: Ricomposizione della salma e trionfale partenza da Valsalice.



la realizzazione dei piccoli putti angolari dell'urna. Questa teca fu utilizzata per esporre, in occasione della beatificazione, le reliquie di san Giuseppe Cafasso e quelle di santa Maria Domenica Mazzarello; ora l'urna è custodita nel "Museo casa don Bosco" di Valdocco.

L'urna attuale

Le reliquie di don Bosco meritano un'attenzione speciale. Il corpo mortale del nostro è racchiuso in una cassa non progettata dal Ceradini, ma l'impresa della sua realizzazione fu affidata all'architetto Giulio Casanova (1875-1961) che approntò un disegno geniale: il corpo del Santo doveva essere visibile fronte-retro, dalla chiesa e dal ricettacolo posteriore e qui il corpo del santo doveva giacere all'altezza dello sguardo dei devoti. La cassa realizzata su disegno del Casanova è sobria, priva di ridondanze nonostante il suo riferimento stilistico sia barocco; coppie di teste alate di cherubini sono poste agli angoli e sovrastano scudi con il motto caro al nostro Santo: "Da Mihi Animas Coetera Tolle", non hanno

funzioni di sostegno in modo da non impedire la visione per intero del corpo di don Bosco.

La pianeta

Il paramento liturgico che riveste le reliquie del nostro Santo è un'opera magistrale di ricamo. Innanzitutto la storia: è stato realizzato in un imprecisato monastero e destinato a papa Benedetto XV, il grande pontefice dei tempi difficili della prima guerra mondiale. Probabilmente era un dono in occasione del quarantesimo anniversario della sua or-

La pianeta che riveste il corpo di don Bosco è un'opera magistrale di ricamo. Lo stemma sullo stolone posteriore è quello di Benedetto XV, a cui la pianeta era stata donata.



dinazione sacerdotale e, come succede a tanti regali fatti ai pontefici non fu utilizzato dal Papa, ma fu 'dirottato' verso persone a lui care. Che il dono fosse riservato a Benedetto XV lo attesta, in modo inequivocabile, lo stemma sullo stolone posteriore della pianeta.

Se si voleva utilizzare per rivestire le reliquie di don Bosco un paramento importante per storia e preziosità del materiale, non si poteva fare scelta migliore.

La pianeta riveste realmente il corpo del Santo, il volto e le mani presentate alla venerazione dei fedeli non sono le originali, il volto adagiato tra i cuscini che lo tengono sollevato è una maschera di cera opera dello scultore Gaetano Cellini, l'originale è incassato nel cuscino che lo tiene reclinato mentre le mani, anch'esse del Cellini, sono adagate sul petto del Santo e coperte dalla pianeta.

L'architetto Ceradini concepì l'altare avanzato quel tanto da lasciare lo spazio ad una sorta di scurolo che desse la possibilità ai fedeli di avvicinarsi al corpo di don Bosco.

L'ambiente è interamente rivestito di marmo giallo di Siena e da una lastra del marmo di Candoglia, con decori in bronzo dorato, e offre ai fedeli, da una apertura protetta da cristallo, una vista ravvicinata del corpo di don Bosco. Il piccolo ambiente è illuminato dall'alto, da una cupola ellittica rivestita di mosaico e raffigurante il cielo.



I MAGNIFICI FRUTTI delle Missioni Salesiane

La sera del 6 febbraio 2025 don Alfred Maravilla, Consigliere Generale per le Missioni, con tutti i membri dell'équipe del Settore, ha tenuto una conferenza in un contesto familiare ai rappresentanti della comunità educativo-pastorale della casa "Don Bosco" di Nizza, sul tema del 150° anniversario della Spedizione Missionaria Salesiana. Questo semplice evento ha segnato anche l'inizio delle celebrazioni per i 150 anni di presenza dei Salesiani a Nizza. Spesso si dimentica, infatti, che il 9 novembre 1875, appena pochi giorni prima dell'invio dei primi missionari da Valdocco – l'11 novembre 1875 – un piccolo gruppo di due sacerdoti, un chierico e un coadiutore iniziarono il loro viaggio da Valdocco a Nizza, dove furono infine accolti presso il "Patronage St. Pierre" il 28 novembre, invitati dall'allora vescovo di Nizza monsignor Pierre Sola, su iniziativa del Presidente della Conferenza locale di San Vincenzo de' Paoli, Ernest Michel. Al loro arrivo cominciarono a prendersi cura di 6 giovani algerini e 3 giovani nizzardi. Sebbene all'epoca non fossero considerati missionari, essi furono dei veri e propri pionieri di quello che oggi viene chiamato "Progetto Europa", in quanto si sforzarono negli anni di inculturare lo spirito di don Bosco in Francia.

Don Maravilla ha quindi spiegato l'importanza e l'attualità del "Progetto Europa" nel rivitalizzare il carisma di don Bosco a Nizza e in Francia.

Al termine della conferenza, per sottolineare l'importanza missionaria dell'arrivo dei primi salesiani a Nizza, il Consigliere per le Missioni ha presentato al pubblico, e a tutto il mondo salesiano, il nuovo dipinto commissionato per commemorare il 150° anniversario delle Missioni Salesiane, inti-



tolato "I frutti delle Missioni Salesiane", realizzato dall'artista argentino Juan Manuel Jaimes. È lo stesso artista che ha fatto il dipinto ufficiale per la canonizzazione di Artemide Zatti.

Il pittore ha interpretato il desiderio di don Maravilla di presentare i giovani santi che hanno raggiunto la santità grazie alla spiritualità salesiana ricevuta dai missionari:

- ◆ Simão Bororo, giovane catechista indigeno della missione salesiana tra la popolazione Bororo, in Brasile;
- ◆ la beata Laura Vicuña e il beato Zeffirino Namuncurá, dalla gioventù eroica del Cile e dell'Argentina;
- ◆ Akash Bashir, allievo salesiano in Pakistan, immolatosi per impedire ad un fondamentalista musulmano di far saltare in aria la comunità cattolica che celebrava la Messa domenicale.

Il dipinto mostra come tutti e quattro fossero profondamente radicati nella loro cultura e profondamente legati alla loro fede cattolica. Sono diventati santi attraverso la loro ordinaria vita quotidiana di cattolici, vissuta con gioia, impegno e amore secondo lo stile salesiano trasmesso loro dai missionari salesiani. ◆



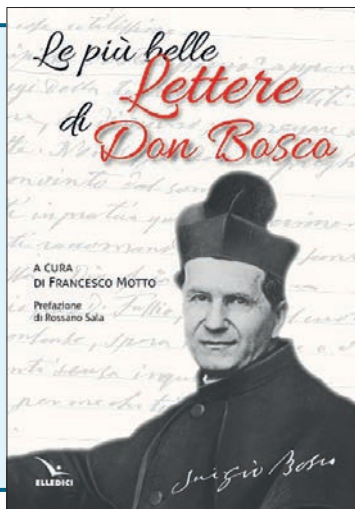
Simão Bororo

B. Laura Vicuña



B. Zeffirino Namuncurá

Akash Bashir



Le più belle Lettere di Don Bosco

A cura di Francesco Motto

Il testo che giunge alle mani del lettore in questo anno giubilare 2025 è assai prezioso. Esso offre al lettore una degustazione qualificata delle "più belle" lettere di don Bosco, perché si possano toccare con mano lo stile concreto e coinvolgente, la passione educativa e pastorale, l'intelligenza vivace e pratica, il cuore innamorato di Dio e della Chiesa del padre e maestro dei giovani. Duecentocinquanta sono le lettere che l'autore ha selezionato per questa raccolta. Una reale possibilità di apprezzare pienamente l'ampiezza di una missione universale accolta dalle mani di Dio e sviluppata con ardore e intraprendenza da colui che l'ha ricevuta con fede.

50 storie per raccontare Gesù

di Bruno Ferrero

Da un amato e apprezzato narratore, una raccolta di 50 brevi racconti accompagnati da essenziali riflessioni che raccontano Gesù in tutte le sue sfumature. Piccole perle di scrittura adatte ad ogni età, utili per riflettere ed emozionarsi, per dare nuovo slancio e senso alla propria esistenza. Parabole moderne e popolari, nelle quali il protagonista è Gesù, immerso nel nostro tempo e nella nostra quotidianità. Sono adatte a un pubblico di bambini e ragazzi. Cercano di conservare la freschezza e la semplicità della tradizione orale.



Don Bosco pellegrino

di Francesco Masetto

Le passeggiate di don Bosco

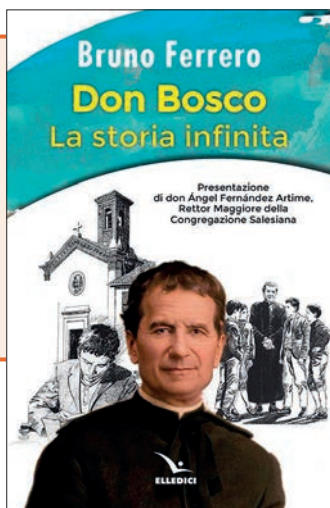
Santo dei giovani, don Bosco andò pellegrino a Roma, alla Madonna di Oropa e ad altri santuari. Le gite e le passeggiate, nelle quali conduceva i suoi ragazzi, erano anche veri e propri pellegrinaggi.

Questo libretto ripercorre le tappe del suo cammino dalla piccola borgata dei Becchi ai santuari dei dintorni di Torino, alle colline del Monferrato, a Roma, in Francia e in Spagna. Il suo stile pastorale è un modello tuttora valido per i pellegrini e per tutti gli educatori cristiani.

Don Bosco. La storia infinita

di Bruno Ferrero

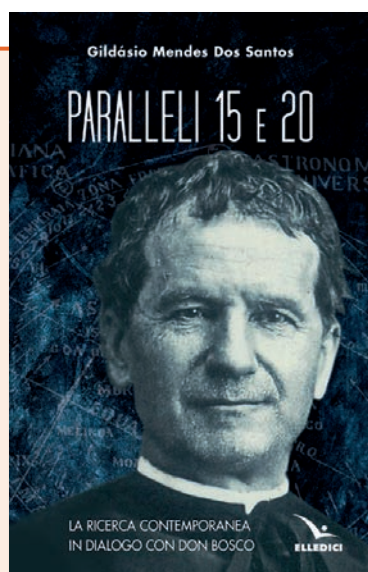
Una storia di don Bosco
a prova di giovani.



Don Bosco. Una vita in gioco

di Claudio Russo

Un ricco e originale cammino catechistico che affonda le radici nella proposta di rinnovamento della catechesi dei bambini, auspicata dai documenti della Chiesa italiana. Frutto del lavoro di un'équipe di esperti in catechesi e di catechiste impegnate da anni nella propria Chiesa locale, vuole essere un nuovo progetto proprio nel ripensamento e nel rinnovamento dei percorsi di catechesi per i ragazzi.



Paralleli 15 e 20

di Gildásio Mendes Dos Santos

Nel 1883, san Giovanni Bosco vide in sogno una nuova città in costruzione nella Regione Centrale del Brasile e dichiarò che sarebbe stata costruita tra i paralleli 15 e 20, come poi accadde. Don Bosco era un sognatore ma allo stesso tempo era esperto di geografia, e ricco di immaginazione spaziale e geografica, disegnava e progettava vere e proprie planimetrie per chiese e scuole. Questo libro vuole presentare don Bosco in una prospettiva moderna che lo mostra nel suo aspetto più tecnico, di architetto dell'umano e del materiale, le cui competenze e conoscenze pratiche gli hanno permesso di essere innovativo e operativo. Una lettura di don Bosco che entra in dialogo con l'ingegneria, la chimica, la fisica, la nutrizione, l'economia, la medicina, la psicologia, l'intelligenza artificiale e la politica.

Pellegrinaggio sui passi di Gesù

di Giovanni Zappino

Non tutti, forse, possono permettersi di fare realmente un pellegrinaggio in Terrasanta. A ciò viene in aiuto questo libro: offrire un pellegrinaggio "virtuale" e spirituale, che permetta di conoscere i luoghi e percorrere le varie tappe del pellegrinaggio effettuato normalmente in aereo, bus e a piedi. Il libro si sofferma pertanto in particolare sui "luoghi santi", visitati dai pellegrini di tutto il mondo, richiamando il mistero lì ricordato e richiamato da un santuario o da un monumento notevole.



Lo splendido sorriso di GILDA



Gilda (nonostante avesse piena coscienza di tutto e del mostro che doveva affrontare) ha deciso e scelto di lasciarci il suo sorriso. Ciò che più ci stupisce è proprio questo, avrebbe potuto disperarsi, avrebbe potuto anche semplicemente chiudersi al mondo, alla famiglia e agli amici... ed invece si è aperta ancora di più alla vita sorridendo nonostante tutto.

La ricordiamo avvolta da una cascata di riccioli d'oro, la delicatezza, l'armonia, la grazia e la bellezza dei tratti, il naso in miniatura, la bocca delicata e il viso piccolo contrastano con la grande grinta che le hanno attribuito l'appellativo di leonessa. Tenace sin da piccola, determinata a raggiungere ciò che desiderava.

Era nata a Torino il 13 aprile del 2004 per la gioia di mamma Paola, papà Pasquale e del fratellino Antonio. Dalla mamma salernitana e dal papà calabrese, prende l'intelligenza, la forza fisica e il carattere accentuato da una determinazione straordinaria, che le hanno consentito di farsi sempre spazio senza chiedere aiuto a nessuno. A Torino cresce in una bellissima realtà familiare, che sarà il segreto della sua forza. Trascorre una buona parte dell'anno a Torino e durante le vacanze, si trasferisce dai nonni a Castellabate (SA) e a Laino Borgo (CS), dove dimostra una straordinaria voglia di vivere in mezzo agli altri, circondata da amiche e amici che



la riconoscono come leader naturale, che sa come affrontare i problemi e risolverli. Sportiva, con la passione del nuoto, dello sci e della pallavolo tanto da entrare come ultima arrivata nella squadra. Educata sin da piccola alla fede cristiana nella Parrocchia salesiana di San Giuseppe Lavoratore di Torino, frequenta la Scuola Materna, l'Oratorio salesiano del Rebaudengo e il catechismo per prepararsi a ricevere, dopo il Sacramento del Battesimo, la Comunione e la Cresima, per poi proseguire

nella sua ricerca personale del Signore. Lo ha fatto tramite la Parrocchia ma soprattutto attraverso la *Turris Eburnea*, una associazione di magnifiche ragazze che annunciano e vivono il Vangelo attraverso il linguaggio dell'eleganza, perché rispecchiava in lei quel senso della bellezza femminile capolavoro del Signore.

«Gilda amava le piccole cose di vita quotidiana da cui attingeva gioia e voglia di vivere ed era capace di inondare anche gli altri di questa voglia di vivere.»

Una cara amica le aveva regalato la parrucca originale di Pippi Calzelunghe, importandola direttamente dalla Svezia. Pippi Calzelunghe, bambina indipendente e furba, dalle trecce incredibilmente orizzontali, che viveva in compagnia di un cavallo e una scimmietta, sempre ottimista e senza paura, era un'icona che le stava a pennello.

Scrivo ad un'amica: «Come oramai da anni nelle notti estive a Santa Maria di Castellabate siamo in compagnia di piccole civette che nidificano nelle tegole delle nostre case... a volte quando hanno bisogno di fare un po' di movimento le vediamo appollaiate sui fili dei pali della corrente. In una piena notte estiva (perché ti sarai accorta che noi siamo nottambuli) il mio amatissimo nonno ha sentito quel lamento tipico della civetta nel terrazzo del piano di sotto. Scattante e agile come sempre, nonostante sia il più grande in tutto il gruppo,

ha preso una gabbietta, che è diventata la casetta di questa piccola creatura per



Gilda, durante la sua vita, ci ha mostrato che non si tratta di essere eccezionali ma solo di capire che la vita ha senso pieno quando al suo termine lascia dietro di sé un oceano di semplice amore condiviso in cui chi resta possa nuotare e trovare sollievo dal fuoco della morte che consuma.

una notte. Dopo questo, nonno ha pensato di farmi vedere da vicino la civetta e, svegliandomi, ero di fronte a questi occhioni spalancati... io ero veramente contenta e ho pensato che un simile spettacolo non potesse perderselo di certo mio fratello Antonio... d'altra parte fa parte del sesso maschile che è coraggioso. Ci avviciniamo per le scale che portano alle camere da letto al piano superiore, dove, Antonio, dormiva già da ore. Erano circa le 3 di notte e con tanta gioia lo svegliai e gli misi, insieme a nonno, la gabbietta vicino al suo viso... appena aperto gli occhi ha urlato fortissimo sbattendoci fuori dalla camera per la paura. Si chiuse a chiave ed io, nonno e la povera civetta, divertiti da ciò, pensavamo a come sarebbe stato divertente raccontarlo a tutta la famiglia l'indomani. *Ahahah* ho tante storie da raccontarti perché faccio e ho fatto molti scherzi!»

Da piccola a Laino Borgo (CS), paese natale del papà Pasquale, amava nascondersi tra i vicoli e, spesso, saltava fuori per il gusto di far spaventare gli amici.

Era portata per le lingue e anche per i dialetti. Era un piacere sentirla parlare in calabrese o in salernitano, le terre delle sue radici. Il gioco, quello che vive anche d'improvvisazione, la caricatura di qualche caratteristica di un amico, ma sempre nella direzione della spontaneità, tutt'altro che timida, capace di scoppiare a ridere in modo fragoroso anche per qualche bravata di un compagno di liceo, caotico e disturbatore durante l'ora di chimica. Lei prendeva la scuola molto sul serio, ma sapeva sempre vedere l'aspetto comico delle situazioni.

La croce

Nel febbraio del 2020, in concomitanza con lo scoppio della pandemia da covid-19, dopo aver fatto una risonanza magnetica per un dolore alla schiena che insisteva da mesi, veniva scoperta una massa sospetta sulla cresta iliaca dell'anca destra. Il 12 marzo del 2020, dopo il ricovero al CTO di Torino per la biopsia ai tessuti ossei e molli della massa sospetta, le veniva diagnosticato un Sarcoma di Ewing. Quattro giorni prima aveva perso anche il nonno paterno che viveva in Calabria.

La sua forza di carattere le ha consentito di non nascondersi ma di affrontare subito e in maniera diretta, la malattia. Inizia un percorso difficile e pesante dove ha dovuto sostenere 9 ricoveri in Ospedale per le infusioni di chemioterapia con la caduta quasi immediata dei capelli (la sua forza), un autotrapianto e 36 in-

terventi di radioterapia. A fine dicembre, al termine delle cure, effettua tutti i controlli strumentali che confermano l'andamento positivo delle terapie tanto da iniziare, a gennaio del 2021, una terapia orale di mantenimento per sei mesi. Ricrescono i capelli, continua con gli studi concludendo un anno scolastico con una media generale altissima (superiore al 9). Durante questo periodo di fine inverno e inizio primavera, l'Oratorio salesiano della parrocchia e la *Turris Eburnea*, organizzano delle interviste per condividere la testimonianza forte di Gilda con tutti i ragazzi e le ragazze della sua età, ma anche per le persone adulte. La prima intervista, breve nella durata, viene trasmessa su un canale interno all'Oratorio mentre la seconda, considerato il "mondo" di preghiera che Gilda aveva mosso per la sua malattia e guarigione, viene trasmessa su un canale social con una punta di più di 400 collegati. Più che un'intervista, un fiume in piena di un racconto di circa 1 ora e 40 minuti dove Gilda ha raccontato come ha vissuto il periodo della malattia e delle cure.

La passione per la musica le darà sempre tanta forza. Il 16 marzo del 2020, quando era in attesa del primo ricovero, trovò un pianoforte nell'atrio dell'ospedale e iniziò a suonare "Someone You Loved" di Lewis Capaldi. La mamma Paola e il papà Pasquale erano dietro di lei con il cuore pesante per la diagnosi appena ricevuta dall'oncologo: "Sarcoma di Ewing". L'incanto di quella musica trasportò i genitori e persino l'oncologo in una dimensione diversa dalla tristezza di quel reparto d'ospedale. Nella musica, Gilda ricercava sempre un momento di distensione, ma anche un modo di comunicare serenità ed allegria verso chi aveva problemi di malattia o di sofferenza.

Se esistono
persone come
Gilda, esiste
Dio.



« Gilda non è stata la sua malattia. La malattia ha tolto di torno tutto quanto Gilda non era, per lasciare a nudo solo quello che lei autenticamente era ed è. La Croce è terribile ma il suo lato buono è che ci mostra fino in fondo il Crocifisso. »



Registrava video dove cantava e suonava al pianoforte e che inviava ad amiche che stavano affrontando un ricovero ed anche la scelta della musica o del testo non erano casuali, ma sapeva sempre trovare il messaggio giusto per comunicare: «Coraggio, ce la farai!»

Nell'agosto del 2021, avrebbe tanto voluto trascorrere quella vacanza fuori dal reparto di oncologia e invece la "recidiva" la costrinse ad un secondo ciclo di chemio più forte. Con la complicità del papà, si appropriò del pianoforte e della chitarra, che si trovavano nel salone dei giochi del reparto e organizzò una straordinaria festa di Ferragosto. Tra i piccoli pazienti, i genitori, qualche dottoressa di turno, le infermiere e le OSS del reparto, forte delle lezioni di canto che aveva preso durante la malattia, trasportò tutti in un "metaverso" di favolosa allegria.

Ed era già Vangelo. La prima parola del Nuovo Testamento è «Kaire! Sii allegra!» e la dice un angelo ad una ragazzina di quattordici anni destinata a diventare la Regina dell'Universo.

«Gilda in quei giorni era Luce!
E la sua stanza una cattedrale.»

«Tranquilla qualunque cosa accada!»

La frase che aveva fatto sua, nella consapevolezza che non sarebbe guarita dalla malattia era: *«Tranquilla qualunque cosa accada, perché così deve essere»* che non è una frase di rassegnazione ma, al contrario, di totale abbandono ad un disegno superiore. Quell'abbandono frutto di impareggiabile maturità umana e di vera santità. Davanti alla passione, Gesù dice fra le lacrime: «Padre mio, se è possibile allontana da me questo calice di dolore! Però non si faccia come voglio io, ma come vuoi tu». E rassicurava tutti con la frase «Sto bene!».

Non sembra possibile, ma nel calendario sulla scrivania, dove lei annotava tutto, impegni scolastici, visite mediche, prelievi, radioterapia... risalta in stampatello in corrispondenza del mese di novembre 2021, un SONO FELICE!

Incredibili parole di una ragazza bella, dotata, amata, carica di sogni da realizzare a pochi giorni dalla fine della vita terrena. Era come se un divino artista, con lo scalpello della sofferenza, liberasse sempre meglio l'oro interiore di Gilda. Forse aveva già intravisto che cosa c'è al di là della Porta dove si spalanca una vita piena e senza più separazioni? Forse è per questo che ci ha lasciato con la serenità di pensare che la vita terrena è solo un momento di preparazione alla Vita Eterna e che bisogna viverla nel migliore dei modi: *«l'importante è fare!»*, il suo mantra.

«Non respira più!»

La sera del 24 gennaio, papà Pasquale, mamma Paola e il fratello Antonio erano in quella stanza di ospedale e durante tutta la giornata avevano tenuto strette le mani di Gilda parlandole di cose belle e affidandole tutte le persone bisognose, i tanti amici, la famiglia. Alle 21 e 26 minuti, la mamma ha detto «Non respira più!».

Gilda ora danzava al passo di Dio.

«Qualcuno come Gilda riesce – per grazia di Dio – a non mollare lo sguardo dal Crocifisso e dal Risorto e si lascia condurre, seminando luce. E trasformando anche la notte della sofferenza in passaggio fecondo di vita» (Cardinale Giorgio Marengo).

I Salesiani a CAGLIARI

Dal 1° settembre 2023

l'animazione di tutto il fecondo fronte educativo e pastorale della Sardegna è affidata all'unica comunità salesiana, intitolata alla Nostra Signora di Bonaria, patrona massima della Sardegna, che ha dato il nome anche alla città di Buenos Aires.

La presenza salesiana in questo territorio è gravida di futuro, ha ancora da esprimere tutte le ricchezze dei valori del popolo sardo e della spiritualità ancora ben radicata in tanti ragazzi e in tante famiglie di Cagliari e dell'entroterra.

Il desiderio di avere i Salesiani a Cagliari fu manifestato a don Bosco dall'arcivescovo nel 1879, con molta insistenza, ma la possibilità si concretizzò solo nel 1908 quando si accolse l'invito di monsignor Mario Piu, rettore di Sant'Antonio Abate (una chiesa del quartiere popolare della Marina) e salesiano cooperatore, a venire in città per fondare un'opera a favore dei ragazzi più poveri, che avevano le stesse caratteristiche e davano gli stessi problemi di quelli di tutte le città d'Italia all'inizio del secolo scorso. I Salesiani erano già sbarcati in Sardegna nel 1898 aprendo il Collegio a Lanusei, con primo direttore don Ceria. Nel piccolo capoluogo dell'Ogliastra facevano già un gran bene, in mezzo ad una povertà di mezzi e d'istruzione che faceva spaventare i confratelli che arrivavano dalle moderne città del Piemonte. L'impegno a cercare il terreno e i soldi per realizzare un primo edificio nella via degli Orti (oggi via Sant'Ignazio da Laconi) non fu di poco conto,



tanto che dalla posa della prima pietra nel 1908 occorre attendere l'ottobre del 1913 per far arrivare la prima comunità religiosa e avviare il primo anno scolastico in quelle aule e in quei cortili, incastonati fra le vestigia romane dell'anfiteatro e della villa di Tigellio (amico, sembra, di Cicerone), il polmone verde dell'orto Botanico, la necropoli di Tuvixeddu e le cisterne puniche.

La scuola, l'oratorio, lo sport, insieme al pane e a tanta passione, furono il luogo della cura educativa e pastorale che i Salesiani ebbero nei confronti dei ragazzi che da tutta la città accorrevano in questa oasi felice. In pochi anni i numeri aumentano a tal punto che negli anni '30 si resero necessari nuovi fabbricati, che andando ad aggiungersi al primo nucleo, completarono con il tipico "ferro di cavallo" dell'architettura salesiana gli spazi destinati alla scuola e all'internato.

La tragedia della Seconda Guerra Mondiale, che aveva lasciato l'isola ai margini del conflitto, colpì pesantemente la città dal 17 febbraio alla fine di maggio del 1943, con inutili bombardamenti a tappeto delle forze alleate, che avrebbero dovuto preparare lo sbarco alleato, già previsto in realtà sulle coste laziali e in Sicilia. La città fu rasa al suolo per

l'80%. Morti e sfollati. In quei mesi terribili, sotto le bombe delle potenze con cui l'Italia aveva appena concluso l'alleanza, l'Istituto Salesiano ospitò nei suoi sotterranei centinaia di famiglie cagliaritaniche che, al suono delle sirene, si rifugiavano nelle gallerie ricavate nella roccia calcarea, riadattando antichi cunicoli come rifugi antiaerei. Anche una parte dell'edificio fu squarciata dalle bombe, per fortuna senza vittime, mentre metà dei confratelli e tutti i ragazzi erano sfollati nei paesi dell'interno.

La rinascita

All'indomani della fine della guerra, i Salesiani ricostruirono e ampliarono l'edificio scolastico, riprendendo subito tutte le attività a favore delle famiglie che rientravano in città. Assolutamente lungimiranti, comprarono anche delle vigne in riva al mare, in località Solanas, dove costruirono una Colonia Marina, ad una decina di chilometri da Villasimius. Una baia dove nulla era edificato, se non una casa cantoniera e una piccola chiesetta, lungo la mulattiera, neanche asfaltata. A metà degli anni '50 iniziarono anche a curare la pastorale di un nuovo quartiere in costruzione nella Fonsarda, molto popoloso e popolare. Lì, nel 1961 fu aperta la nuova casa salesiana di San Paolo, oratorio e parrocchia frequentatissimi. Bisogna aspettare

un'altra decina d'anni perché la configurazione della presenza salesiana sul territorio si completasse con l'apertura del grande Centro di Formazione Professionale a Selargius, comune della Città Metropolitana di Cagliari. Agli inizi degli anni '90 la scuola media e il liceo classico vanno ad arricchirsi del Liceo Scientifico e di una Scuola Materna ed Elementare "Infanzia Lieta" che ereditiamo da una Congregazione femminile.

Il carisma salesiano in questo territorio, a servizio dei giovani di Cagliari e di tutto il Sud della Sardegna, si è potuto radicare grazie allo zelo di tantissimi confratelli che hanno dedicato la loro vita, le loro migliori energie ai giovani delle scuole, degli oratori di viale Fra' Ignazio e di piazza Giovanni, del Centro di Formazione Professionale di Selargius. Il loro ricordo è ancora in benedizione di tanti che non mancano di manifestarlo in tante occasioni. Come non ricordare le lezioni e l'arguzia di don Natale Idda, il profumo di Borotalco e le confessioni di don Giuseppe Marongiu, le premiazioni di don Osvaldo Gobbi, le prediche di don Villasanta, i tornei e l'entusiasmo di don Riccardo Macchioni, le partite a pallone con don Aldo Meloni, i giochi e i laboratori meccanici del sig. Mario Serafin, il francese don Antonio Sechi, i pellegrinaggi di don Filippo Giua, le colonie di don Silvano Sarti o il

Dopo aver donato alla Congregazione e al mondo tante vocazioni missionarie, questa terra e i suoi giovani esprimono ancora un desiderio genuino di bene, che suona come sfida operativa per gli educatori, per i docenti, per gli animatori, per i confratelli e le consorelle e tutti i membri – numerosissimi – della Famiglia Salesiana.





«Una delle mie più belle soddisfazioni è constatare sempre più la Bellezza che abita nei giovani di Cagliari e che desidera essere aiutata a sbocciare»
(Don Angelo Santorsola).

vocione di don Salvatore Cossu? Senza tralasciare l'entusiasmo e la passione educativa dei confratelli e dei laici corresponsabili dell'unica missione educativa che hanno sempre contraddistinto queste tre comunità educativo-pastorali lungo oltre 110 anni di presenza in questo territorio.

Dal 1° settembre 2023 l'animazione di tutto questo fronte educativo e pastorale è affidata all'unica comunità salesiana, intitolata alla Nostra Signora di Bonaria, patrona massima della Sardegna, che ha dato il nome anche alla città di Buenos Aires, fondata da marinai "casteddei". Casteddu è il nome sardo di questa città, capitale del Mediterraneo, bianca come le sue rocce calcaree, come la pietra dei suoi bastioni e delle facciate delle sue chiese e dei suoi palazzi, vivace città di mare, baciata dal sole e tirata a lucido dal vento quasi costante, afflitta, come tante città del Sud, dalla povertà di mezzi, dall'emigrare dei suoi giovani in cerca di lavoro e di futuro in "continente" (così i sardi chiamano in resto della penisola) o all'estero.

I tre poli

Oggi le case salesiane della Città Metropolitana di Cagliari, affidate ad un'unica comunità religiosa, vivono l'unica missione educativa ed evangelizzatrice differenziata nei tre poli. Il polo della cultura e dell'istruzione, affidato alla casa e alla CEP di

Cagliari Don Bosco, nelle 8 scuole: Asilo Nido, tre scuole dell'infanzia (una nostra e due comunali), una Scuola Primaria, una Scuola Media, il Liceo Classico e il Liceo Scientifico, che insistono su tre plessi scolastici distinti. A questo lavoro tradizionale si aggiunge l'avvio, in tempo di pandemia, di Spazio-Compiti, un doposcuola cittadino che serve nel pomeriggio una cinquantina di ragazzi preadolescenti e adolescenti e che vede l'impegno di tanti volontari e l'attenzione dell'amministrazione cittadina e della Chiesa Locale. Il polo dell'evangelizzazione, affidato alla casa e alla CEP di Cagliari San Paolo, che ha il suo cuore pulsante nell'oratorio – centro giovanile e nella parrocchia di San Paolo, in piazza Giovanni XXIII. Il polo del mondo del lavoro, affidato alla casa e alla CEP di Cagliari-Selargius, che accoglie nei suoi cortili, aule e laboratori il Centro di Formazione Professionale, che avvia alla vita i giovani attraverso corsi di operatore termoidraulico, meccanico e saldatura, elettrico, riparazione veicoli a motore e ristorazione, presso la casa salesiana di Selargius.

A questo si aggiunge la storica casa di Solanas, affidata alla CEP di Cagliari Don Bosco, che per oltre cinquant'anni è stata l'oasi estiva di migliaia di bambini e di ragazzi dell'hinterland cagliaritano, delle zone e dei quartieri più poveri, affidati dai Servizi Sociali, che trascorrevano al mare settimane di spensieratezza, gioia pura, luogo di riscatto per tanto di loro, occasione di missione educativa



Tre domande al direttore don Angelo Santorsola:

Quali sono le tue più belle soddisfazioni?

Il sentirmi a casa grazie alla squisita umanità degli abitanti di questa meravigliosa città di Cagliari.

Il desiderio delle tre CEP di rendere sempre più visibile il carisma salesiano che ha ancora tanto da dire.

Constatare sempre più la Bellezza che abita nei giovani di Cagliari e che desidera essere aiutata a sbocciare.

Il riconoscere l'importanza di avere una guida spirituale da parte dei giovani e degli adulti.

Constatare come il carisma salesiano sia accolto e desiderato dalla Chiesa che è in Cagliari.

Quali le situazioni problematiche?

Certamente la sostenibilità economica del polo della scuola è quella più pesante, che ci accomuna a tutte le scuole paritarie in Italia. Quello della scuola è una realtà bellissima come opportunità educativa che ci richiede però tantissimi sacrifici perché abbiamo bisogno di benefattori che ci aiutino a scommettere sull'educazione investendo sulla cultura. Non è facile, ma confidiamo sempre nell'aiuto della provvidenza che spesso si manifesta con exallievi che vogliono far sperimentare alle nuove generazioni quel sistema preventivo che loro hanno vissuto e di cui sono infinitamente grati. La situazione problematica di tanti giovani sardi costretti ad emigrare in cerca di futuro e di lavoro.



Le politiche discontinue sulla formazione professionale che però sembrano aver avuto da 5 anni a questa parte un cambio di tendenza positivo che si spera prosegua a beneficio dei giovani sardi e del loro inserimento nel mondo del lavoro.

Che cosa sogni per quest'opera e i suoi destinatari?

Saper raccontare con la vita quotidiana che la Speranza è viva e che dobbiamo continuare a sognare alla grande come faceva don Bosco senza mai scoraggiarsi, rendendo protagonisti i giovani. Sogno la realizzazione di un ambiente educativo dove tutti possano maturare e vivere il proprio progetto di vita. Sogno un'opera che si apra sempre più al territorio accogliendo i bisogni dei ragazzi e giovani più poveri e abbandonati.

e pastorale per tantissimi giovani animatori e Salesiani. A questa esperienza è poi subentrata quella della Vacanza Studio di Inglese con ragazzi di varie scuole salesiane d'Italia per circa 25 anni. Oggi la casa attende benefattori riconoscenti che contribuiscano significativamente ai necessari lavori di ristrutturazione, resi importanti all'indomani delle chiusure dettate dalla pandemia.

Il lavoro di condivisione della missione comune, pur nella necessaria distinzione dell'identità e dello specifico di ciascuna CEP, è reso possibile dalla dedizione dei confratelli e di tanti laici corresponsabili, e si rende concreto in particolare nella formazione dei Gruppi Apostolici, della Comunità Animatori, nell'animazione vocazionale e missionaria, nella formazione e accompagnamento delle famiglie, nella gestione della comunicazione socia-

le, nell'apertura sempre maggiore al territorio e alla Chiesa Locale.

La presenza salesiana in questo territorio è gravida di futuro, ha ancora da esprimere tutte le ricchezze dei valori del popolo sardo e della spiritualità ancora ben radicata in tanti ragazzi e in tante famiglie di Cagliari e dell'entroterra. Valori, come l'ospitalità, la gentilezza, la fermezza, l'attaccamento alle proprie tradizioni culturali, che trovano nella fede la loro espressione più bella e più genuina. Dopo aver donato alla Congregazione e al mondo tante vocazioni missionarie, questa terra e i suoi giovani esprimono ancora un desiderio genuino di bene, che suona come sfida operativa per gli educatori, per i docenti, per gli animatori, per i confratelli e le consorelle e tutti i membri – numerosissimi – della Famiglia Salesiana. ◆

I VERBI DELL'EDUCAZIONE 15

DIRE NO

Basta un attimo a dire no. Eppure quell'attimo può avere conseguenze lunghissime: può preparare un uomo riuscito o un uomo fallito. È vero che esiste anche il sì, non meno importante; però oggi, forse, è più urgente ricordarci che esiste anche il no.

Non abbiamo figli un po' viziati? Allora, e se smettessimo di essere troppo arrendevoli e, qualche volta, dicessimo un bel no? I no ci vogliono almeno per quattro ragioni.

1. Intanto perché danno sicurezza.

I no avvertono il figlio che vi sono dei limiti, dei paletti e quindi lo tolgono dall'ansia, dall'insicurezza, dalla tensione che derivano dal non saper che cosa fare.

2. I no irrobustiscono l'io.

Preparano il figlio alle inevitabili delusioni della vita: un brutto voto a scuola, il tradimento dell'amico del cuore... Senza nessuna esperienza del no, al primo scoglio il ragazzo può rischiare il naufragio.

3. I no avvertono che vi è un'autorità.

Il rapporto educativo, già sappiamo, deve essere a-simmetrico: il genitore, cioè, deve porsi su un gradino più alto del figlio. È il piccolo stesso a volerlo: a lui serve una persona autorevole, non un amico, non un camerata.

4. I no rendono più simpatico il figlio.

Uno al quale è sempre permesso di fare quello che

¡NO!



gli pare e piace, è incapace di adattarsi agli altri, alle loro esigenze: non pensa che a sé, ai suoi comodi, ai suoi interessi. Un figlio che si è mai sentito dire 'No!', cresce selvaggio, incivile, instabile, nevrotico, rompiscatole, piantagrane.

Lo stile dei no

I no vanno detti con stile. Uno stile che richiede, almeno, tre caratteri.

Non urlati. Se gridati, se urlati, i no potrebbero essere interpretati come dipendenti dal nostro umore del momento e non già come una decisione presa per impedire un qualcosa che non si deve compiere indipendentemente dal nostro 'raptus'.

Misurati. Quando i no sono troppo frequenti,



perdono efficacia. Ha ragione il professor *Franco Frabboni*: “Censurando sempre le scelte dei figli, si rischia di frustrare la loro creatività e di renderli più insicuri”. E porta un esempio: “Dai tre anni in poi per i piccoli è molto importante che possano scegliere liberamente cosa indossare”.

Giustificati. Ogni no deve avere una ragione, una ragione che va spiegata al figlio, tenendo, ovviamente, conto dello sviluppo di maturazione raggiunto. Giustificando il no, illuminiamo il figlio, lo orientiamo, lo facciamo crescere. Siamo autorevoli, non autoritari. La differenza tra i due termini è nota: ‘autorevole’ è chi fa crescere (dal latino ‘*augere*’: ‘far crescere’); autoritario è chi schiaccia, chi mortifica, chi frena, senza una vera motivazione.

Quali no?

È impossibile, in ogni caso, fare l’elenco completo dei no da dire ai figli. Ci limitiamo a quelli che ci sembrano i più importanti e urgenti.

No alle mode.

Dov’è scritto che tutti i ragazzi debbano avere lo stesso zainetto, che tutti a Natale debbano ricevere montagne di regali? “Mamme e papà – esorta lo

OTTO “NO” PER NOI

1. No alle prediche. Le prediche indispongono. Quasi sempre aggravano la situazione. Buttiamole nel pozzo!

2. No al complesso di Mozart. Mozart a soli cinque anni componeva già sinfonie. Il nostro bambino può avere talenti che richiedono più tempo per maturare. Non acceleriamolo. Non è tirando su lo stelo che si fa crescere il grano!

3. No al solo dare. Ai bambini occorre anche chiedere. Per fortuna ai piccoli piace, quasi sempre, aiutarci, darci una mano. Piace e fa loro bene.

4. No alla soddisfazione immediata. Se il desiderio è immediatamente soddisfatto, è la morte del desiderio. Dare sempre immediata soddisfazione al figlio, è rubargli l’esperienza del sogno. Furto gravissimo!

5. No alla seduzione. “Se stai bravo”, “se dai un bacio alla zia”. Il ricatto non educa. Il ricatto può formare un piccolo mercante. “Mi conviene studiare tanto, per avere quel dono?”

6. No alle parole al vetriolo. “Buono a nulla”, “sai fare solo pasticci”, “questa me l’attacco al dito”...

7. No al lamento. “Non possiamo più educarli”, “la televisione ce li guasta”, “la scuola ce li ruba”...

8. No alle recite. Il figlio è infallibile: annusa immediatamente se siamo banderuole o robuste personalità che dicono quello che pensano e fanno quello che dicono.

psicologo *Fulvio Scapano* – imparate dai salmoni che vanno contro corrente. Sbarazzatevi dei copioni”. Insomma, non siate genitori carta-carbone.

No al servizio.

Perché la mamma deve continuare a insaponare il figlio, ad allacciargli le scarpe, e il papà a sbucciargli la mela? Qualche anno fa il sociologo *Francesco Alberoni* ha lanciato un messaggio: “Basta con i vizi ai figli: se la cavino da soli!”.

No all’indulgenza plenaria e al cuore di panna.

Concedere tutto ai figli è tradirli: non si può vivere in pantofole!

No alle continue richieste.

“Me lo compri?”; “voglio questo”; “dammi quello”... Ad un certo punto bisogna dire: “No!”, “Ne hai abbastanza!”, “È inutile insistere: sarebbe troppo”. “Questo non è per nulla necessario”... Parole sapienti. Parole benefiche. Parole che forgiavano un uomo capace di attraversare la vita da uomo. ◆



shutterstock.com

VOLEVO ESSERE UN DURO, ovvero elogio della fragilità

Quanto è duro il mondo per quelli normali / che hanno
poco amore intorno / o troppo sole negli occhiali...

«**V**olevo essere un duro!». A chi non è mai capitato di pensarlo di fronte ai tornanti più faticosi del proprio cammino verso l'adulità, nei momenti di crisi in cui più forte si manifesta tutta la propria irrisolutezza e fragilità? Chi non ha mai desiderato, almeno una volta nel proprio laborioso percorso di crescita, di essere più forte, più deciso, più impermeabile alle critiche degli altri e, magari, un po' meno condizionato dalle incertezze di un futuro che appare quanto mai precario e refrattario a qualsiasi tentativo di previsione e pianificazione?



Volevo essere un duro
che non gli importa del futuro,
un robot, un lottatore di sumo,
uno spaccino in fuga da un cane lupo
alla stazione di Bolo',
una gallina dalle uova d'oro.
Però non sono nessuno,
non sono nato con la faccia da duro,
ho anche paura del buio,
se faccio a botte, le prendo,
così mi truccano gli occhi di nero.
Ma non ho mai perso tempo,
è lui che mi ha lasciato indietro...
"Vivere la vita è un gioco da ragazzi":
me lo diceva mamma
ed io cadevo giù dagli alberi.
Quanto è duro il mondo per quelli normali
che hanno poco amore intorno
o troppo sole negli occhiali...

Negli snodi più impegnativi di un'esistenza che ci chiama continuamente a fare i conti con i nostri limiti e le nostre *in-capacità*, sarebbe bello poter nascondere tutti i nostri timori dietro una solida corazza di sicurezza e indifferenza; indossare un'armatura scintillante e sentirsi pervasi da un'aura di coraggio e di baldanza, come l'eroe senza macchia e senza paura di qualche nobile poema cavalleresco. Oppure vestire i panni del "cattivo" di turno che, incurante di ogni rimorso o scrupolo morale, persegue con bieco cinismo i propri obiettivi, anche a costo di schiacciare chi è più debole e chiunque ostacoli il suo cammino.

Del resto, è la stessa società in cui viviamo che ci impone di apparire sempre vincenti e infallibili, di primeggiare in ogni campo e a qualsiasi prezzo, di non mostrare a nessuno le nostre esitazioni e debolezze, per non rischiare di prestare il fianco a possibili attacchi da parte degli altri. Una maschera di ostentata perfezione che non corrisponde affatto a ciò che siamo realmente e che, anzi, ci condanna ad una vita a dir poco inautentica.

Quanto più ci sforziamo di celare, prima di tutto a noi stessi, la parte più vulnerabile del nostro io, tanto più ci allontaniamo dalla nostra vera natura, rifuggendo dal misurarci con la nostra fragilità e diventando incapaci di accoglierla come una potenziale risorsa. Non sempre, infatti, le debolezze e le paure che ci portiamo dietro come un indesiderato fardello rappresentano un handicap per la compiuta maturazione dell'identità adulta: talvolta esse possono rivelarsi un antidoto salutare

contro i rischi di un'eccessiva sicurezza, contro la presunzione di bastare a se stessi, contro l'orgoglio e la vanità che portano ad un falso sentimento di autosufficienza.

Riconoscerci fragili e privi di difese di fronte alle difficoltà della vita può, certo, esporci ai pericoli di un'ulteriore destabilizzazione del senso di auto-efficacia necessario a gestire le incertezze della crescita e del confronto con il mondo, ma costituisce un passo imprescindibile in direzione della piena accettazione di sé e di una maggiore tolleranza nei confronti dei limiti propri ed altrui. È solo abbracciando la nostra condizione di "imperfetta normalità" che possiamo imparare a misurarci con la complessità e le contraddizioni della realtà che ci circonda, allenandoci anche a cadere e a saperci rialzare dopo ogni singola, dolorosa caduta. Ma, soprattutto, confrontarci quotidianamente con la nostra vulnerabilità può diventare uno stimolo a riflettere su che cosa significhi essere vincenti e perdenti nel mondo presente, provando a sovvertire i parametri di giudizio di una società che ci vuole sempre "infallibilmente perfetti". ♦

Volevo essere un duro,
che non gli importa del futuro,
un robot, medaglia d'oro di sputo,
lo scippatore che t'aspetta nel buio,
il re di Porta Portese,
la gazza ladra che ti ruba la fede. . .
"Vivere la vita è un gioco da ragazzi":
me lo diceva mamma
ed io cadevo giù dagli alberi.
Quanto è duro il mondo per quelli normali
che hanno poco amore intorno
o troppo sole negli occhiali...
Volevo essere un duro,
però non sono nessuno,
cintura bianca di judo,
invece che una stella uno starnuto.
I girasoli con gli occhiali mi hanno detto:
"Stai attento alla luce".
È che le lune senza buche sono fregature,
perché in fondo è inutile fuggire dalle tue paure...
"Vivere la vita è un gioco da ragazzi":
io, io volevo essere un duro,
però non sono nessuno...
Non sono altro che Lucio,
non sono altro che Lucio!

(Lucio Corsi, *Volevo essere un duro*, 2025)



shutterstock.com

TRE GIORNI IN BALIA dell'oceano in BURRASCA

Fallito il primo tentativo di entrare in Patagonia.

Lo racconta il 21 maggio 1878 a don Bosco don G. Costamagna che con il neosacerdote E. Rabagliati, monsignor A. Espinosa (segretario dell'arcivescovo di Buenos Aires), e il lazzarista don P.E. Savino mercoledì 8 maggio 1878 si imbarcarono sul vapore *Santa Rosa* per raggiungere via mare le località di Carhué e Carmen in Patagonia. Arrivati nell'Oceano aperto, dopo un imprevisto insabbiamento nel Río della Plata, la domenica sera cominciò la terribile avventura.

Lasciamo la parola al testimone: “Dopo un sordo rombo di tuono, che fu come il segnale dell'orribile battaglia degli elementi tutti del cielo e del mare, si scaricarono di botto su di noi e un terribile vento *pampero*, e un'acqua dirotta. Il povero *Santa Rosa*, agitato di qua e di là, di su e di giù, or sopra un monte d'acqua elevato, or sprofondato in una voragine profondissima, parve miracolo che non si rovesciasse in mare. Alcuni moti poi erano così violenti e repentini, che, se non ci tenevamo fortemente aggrappati, venivamo sbattuti nelle pareti con pericolo di romperci la testa e le ossa. Questo travaglio un altro ce ne produsse, e fu un mal di mare... Non basta... le terribili ondate che a guisa di montagne d'acqua si versavano sul ponte del bastimento, discendendo nei piani inferiori, penetravano in camera, e dopo averci tutti inzuppati, ci allagavano... Da tutti si pativa, si gemeva, si sospirava... Crescendo il buio della notte crebbe la burrasca, e cominciarono ad udirsi urla, pianti, grida, lamenti, preghiere a tutti i Santi, e noi persuasi che l'ora del supremo passo fosse arrivata... in tutta la notte non facemmo che raccomandarci a Gesù, e alla Madonna SS... Oh! è ben giusto il proverbio che dice 'Non sa pregare chi non fu in mare'”.

Persa ogni speranza

Continua il cronista scampato all'affondamento: “Pur finalmente giunse il mattino, e noi vedendoci tutt'ora vivi dubitammo della realtà del pericolo; ma svanì ben presto ogni dubbio. Il bastimento non ha più vele... disperati i marinai, il parapetto è fracassato, e seguivano numerando altre avarie che il *Santa Rosa* nella notte aveva patito... quand'ecco si apre l'uscio della nostra cella: – Olà Veneziano, diss'io ad un vecchio marinaio di Venezia con cui avevamo già stretta amicizia, olà siamo salvi? – Ed egli a crollar la testa e risponderci con accento disperato: – Siamo perduti, il bastimento non ha più il timone! Era pur troppo vero; una forte tromba marina l'aveva schiantato... E noi senza governo eravamo stati gettati in alto mare lungi circa cento miglia dalla costa del capo Corrientes... Rimanemmo muti un istante, e poi il dott. Espinosa disse: bisogna che ci confessiamo, poiché è tempo. Ed afferrati alla sponda del lettucio per non cadere, ascoltammo l'uno la confessione dell'altro... e intanto continuammo a raccomandarci alla Madonna. In quel giorno nessuno dei viaggiatori uscì dalla cabina; tutti erano occupati a piangere e pregare. Al cibo neppure si pensò”.

“Facendo uno sforzo uscì di camera, mi attaccai ben bene e salii sul ponte. Orrore !... Un terribile sbuffo di vento sbatte alcuni mozzici che vi erano contro il parapetto e li ferisce crudelmente. Più nessuno accudiva al bastimento. Do uno sguardo al mare: è inutile, non potei resistere a quella vista, e quasi svenni. Cerco allora di ritirarmi in camera dicendo tra me: è proprio finita; qui bisogna disporsi a far sacrificio di noi stessi. Il bastimento ha resistito fin qui, ma resisterà ancora per molto tempo

sfracellato qual è?... se il vento cambia direzione, lo getterà sopra uno scoglio e lo farà a pezzi. Ed anche senza di ciò, resisterà molti giorni, ma poi mancheranno i viveri, verrà meno il carbone alla macchina, e allora che faremo senza vele e senza timone?

Intanto erano passati il lunedì ed il martedì colle loro terribili notti... Sempre colla morte alla gola”.

Un'illuminazione

Il mercoledì 15 a don Rabagliati balenò l'idea che era il primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice. Tutti si unirono alle preghiere dei due salesiani, facendo anche voti e promesse, dopo le quali “entrò nel cuore di tutti... una come certezza che Maria ci avrebbe liberati... Intanto la tempesta durava inesorabile e la morte ci stava sempre da presso. Un timone provvisorio che si era messo al bastimento era sparito sull'attimo, e lo sbigottimento seguiva generale. Dico generale, ché le lagrime spuntavano anche sugli occhi dei più valorosi”.

“Dopo mezzo giorno, io per consiglio del Dottore Espinosa mi feci tutto solo alla prora, e là dopo aver dato al tempestoso mare la benedizione di Dio onnipotente per intercessione di Maria Ausiliatrice, e gettato dentro le onde una corona benedetta... mi sento chiamare: Padre, padre. Vado dietro alla voce e trovo nella sala maggiore del bastimento un cinque o sei uomini afferrati al tavolo per non cadere, pallidi, sparuti, ripieni di un panico indescrivibile.

Padre, prese a dir uno, *ci dica una messa subito, ché l'affare è disperato*. – Mi burlate; le messe a quest'ora !... – Ed io dovetti spendere un cinque minuti a dimostrar loro che non si poteva dire la messa. Li esortai invece a domandare perdono di cuore a Dio dei peccati commessi ed a confessarsi. Furono fortunati di poterlo fare, sebbene a grande stento. Dopo li ho confortati dicendo: “Coraggio, abbiamo già messo negli impegni la Vergine SS. Ausiliatrice; pregatela pur voi. Ella ci ha da salvare, Ella farà da nocchiero, e ci ricondurrà al porto”.

“La quiete dopo la tempesta”

Quella del mercoledì fu una notte di inferno: “di nuovo le scosse, le agitazioni della nave in modo ondulatorio e sussultorio quasi repentino, di nuovo le grida e le suppliche generali di tutti quegli infelici... Intanto un altro timone era stato preparato, e già l'onda che continuava a flagellare orribilmente l'aveva tornato a rompere. Ma il tempo della prova era presso a finire”.

“Il giorno veniente in sul mattino ecco un sole splendidissimo rifulgere sull'orizzonte; ecco la calma del mare e la speranza nel cuore di tutti. Un quarto timone... fu ben presto allestito... cominciò ad essere manovrato da molti marinai insieme, e poco per volta il bastimento prese ad incamminarsi verso Buenos-Ayres”.

Tre giorni dopo equipaggi e passeggeri sbarcarono a Buenos Ayres e dopo baci ed abbracci ai loro familiari non poterono far altro che partecipare tutti l'indomani ad una messa di ringraziamento e ad un solenne canto del *Te Deum*... un viaggio di tre giorni era durato tredici!

E così il cronista con immenso coraggio concludeva la sua lettera a don Bosco: “L'avrà vinta il demonio? Non già, fu anzi scornato... e noi torneremo più coraggiosi all'assalto fra breve... Dimandiamo unanimi una cosa sola: poter andare presto nella Patagonia a salvare innumerevoli anime”.

Ci sarebbero effettivamente andati l'anno dopo. Uomini di fede quei primissimi missionari... ◆



I NOSTRI SANTI

A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

Nel mese di aprile 2025 preghiamo per beatificazione e canonizzazione della **Serva di Dio Antonietta Böhm**, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Antonietta Böhm nacque il 22 settembre 1907 nella città di Bottrop, Germania. Ad Essen conobbe le FMA, arrivate nel 1922 in Germania, e rimase affascinata dal loro stile di vita sereno e apostolico. Nel 1926 iniziò il postulato nella casa di Eschelbach, continuò il noviziato in Italia a Nizza Monferrato (Asti). Nel 1928 fece la prima professione e rimase poi ancora in Italia per lo studio della musica, mentre era assistente delle universitarie e delle novizie. Dopo la professione perpetua, emessa a Torino il 5 agosto 1934, iniziò la sua vita missionaria: prima in Argentina (1934-1965), poi in Perù (1965-1969) e in Messico (1969-2008). Fu insegnante di musica, infermiera, vicaria, direttrice, Ispettrice. Dovunque si mostrò donna forte, disponibile all'ascolto e sempre fiduciosa nell'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice. Consolidò le opere esistenti e



ne aprì di nuove con lungimiranza di prospettive. Gli ultimi 30 anni di vita (dal 1979) li trascorse nella comunità "Villa Spem" di Coacalco, Messico, in qualità di vicaria e di direttrice. Furono gli anni fecondi dell'apostolato come guida spirituale e dell'impegno di carattere sociale a favore dei poveri. Nel 1985 diede inizio all' "Obra sabbatina" che consisteva nella distribuzione di viveri ai più bisognosi e fino all'anno 2000 seguì di persona tutto il quadro dell'organizzazione. Poi accettò con serenità il venir

meno delle forze e seppe lasciarsi curare, edificando le novizie e tutti quelli che frequentavano la casa. Si spense il 27 aprile 2008. Aveva 100 anni di vita, 80 anni di professione religiosa, 74 anni di vita missionaria in America e 7 anni di formazione in Italia. Nel 2013 fu presentato il *Suplex Libellus* per avviare il processo sulla vita e le virtù della

Serva di Dio presso la Diocesi di Cuautitlán (Messico). Il testamento che ci lascia è l'ardente amore a Gesù, la fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice, la bontà accogliente e la generosa e serena disponibilità alla missione per l'estensione del Regno di Dio nelle varie culture, nelle famiglie e nel cuore delle persone.

Preghiera

*O Padre santo,
che hai donato alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana
la tua Serva, Madre Antonietta Böhm,
discepola di Gesù
secondo il carisma di S. Giovanni Bosco
e di S. Maria Mazzarello,
ti ringraziamo per aver riversato nel suo cuore
la grazia dello Spirito
che l'ha resa capace di dare la vita
per la santità dei sacerdoti,
dei giovani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice,
che amava e guidava
con la tenerezza di Gesù, Buon Pastore.
Ti chiediamo di glorificare questa tua Serva fedele
e, per sua intercessione,
di concederci la grazia che attendiamo con fiducia.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Ringraziano

La giovane mamma Urška (Orso-la), sposata Tisel e che vive a Maribor in Slovenia, ha testimoniato in data 31 gennaio 2025 due grazie entrambe attribuite all'intercessione del **Servo di Dio Andrej Majcen**. Nel primo caso, sparirono nell'arco di due settimane due polipi all'utero che avrebbero dovuto essere rimossi. La giovane famiglia si era rivolta, grazie anche all'appoggio della mamma di Urška, Marjeta Ivančič, al Servo di Dio. La preghiera rivolta a lui continuò anche quando la prima gravidanza – allora in corso – si

concluse all'8ª settimana con un aborto spontaneo: senza lasciarsi scoraggiare, Urška, il marito e la loro famiglia proseguirono nell'affidamento orante. Successivamente, nell'ultimo giorno di una delle novene che Marjeta faceva, in sequenza continua, Urška – di ritorno da un pellegrinaggio a Marija Bistrica (Zagabria) – seppe di essere nuovamente incinta: la preoccupazione che le difficoltà potessero ripresentarsi era forte ed essa aumentò quando la ginecologa, effettuati gli esami, constatò una alta probabilità che

il feto soffrisse della Sindrome di Down. Proseguiva dunque la preghiera, per affidare la nuova vita a Dio per l'intercessione di don Andrej Majcen. Mentre era in attesa dei risultati di un elettrocardiogramma dalla Germania, la giovane mamma Urška visitò la basilica di Maria Madre della Misericordia di Maribor, il 27 dicembre 2023, rimanendo colpita dal volto sorridente di Majcen che si staglia su un poster sito nella Basilica accanto al fonte battesimale [dove egli era stato battezzato nel 1904]: il giorno successivo, i

risultati dell'esame – arrivati dalla Germania – qualificavano il rischio di Trisomia 21 in "basso". Tre mesi dopo nacque sanissima la piccola Neža (Agnese), accompagnata dalla gratitudine di quanti avevano molto pregato quel Dio cui «nulla è impossibile» (Lc 1,37), interponendo la mediazione intercessoria di don Majcen. La testimonianza, resa al Vicepostulatore della Causa, si conclude con le parole: «Grazie agli intercessori che mediano per noi. Grazie, Servo di Dio Andrej Majcen!».

(Urška Tisel – Marbor – Slovenia)



Don Michelangelo Crippa (DON MIGUEL)

morto il 30 agosto 2017 ad Arese (MI), a 81 anni.

Don Michelangelo (Miguel) Crippa nasce il 24 ottobre 1935 in una famiglia numerosa, penultimo di cinque sorelle e tre fratelli (un fratellino morirà alla nascita), in un quartiere di Melegnano, alle porte di Milano, chiamato Carmine, per via di una chiesetta dedicata proprio alla Madonna del Carmine. Don Miguel dirà che tutta la sua vita è stata vissuta sotto la protezione di Maria Santissima. A dodici anni, nel 1947, entra all'Istituto salesiano "Cardinal Cagliero" di Ivrea, in Piemonte, dove lo aveva preceduto il fratello don Mario. Quasi diciottenne entra al Noviziato di Villa Moglia, località poco di-

stante da Chieri, cittadina ricca di ricordi e suggestioni perché qui don Bosco fu studente in seminario. Il 24 ottobre 1954 riceve il Crocifisso dal Rettor Maggiore don Zigiotti, pronto a partire come missionario, destinazione Brasile. Viene ordinato sacerdote il 6 marzo 1965 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Molto amato dai suoi parrocchiani, all'anagrafe don Miguel era iscritto come Michelangelo (perché Michele era il nonno e Angela la nonna). Il cambio di nome gli proveniva da quell'esperienza missionaria in Brasile, laddove le persone, non riuscendo a pronunciare bene il suo nome, lo

avevano ribattezzato con il nome più familiare di *Miguel*. Un cambio di nome che da sacerdote salesiano avrebbe adottato e conservato per sempre in ricordo di quella sua esperienza così unica e irripetibile. Dopo l'ordinazione don Miguel, ad eccezione dei suoi primi tre anni di apostolato spesi nella Scuola, lavorerà sempre nella pastorale parrocchiale come incaricato di Oratorio a Brescia (dal '68 al '79), Treviglio (dal 1980 al 1988), Bologna (dal 1988 al '91) e, successivamente, come Parroco a Brescia (dal '91 al '99) e Pavia (dal '99 al 2008). Nel 2008, l'ultima obbedienza lo destinerà alla Comunità Pastorale di Arese.

Il sorriso. Prima il sorriso, il suo sorriso. Poi, dopo... arrivava lui, don Miguel. Così lo abbiamo conosciuto. Sorriso aperto, cordiale, quello dell'amico. Il sorriso di chi prima ti accoglie e poi ti chiede chi sei e che cosa fai. Come uno spalancare le porte della propria casa e dire "Entra. È casa tua". Sorriso luminoso, come una giornata di sole. Che riscalda e dà luce tutt'intorno. Che ti colpiva dritto al cuore. "Sorriso dolce, sorriso che raggiunge gli occhi e che scende a scaldare il cuore" ha ricordato con affetto una sua catechista dei primi anni. Un dono grande. Certi tutti quanti che il sorriso di don Miguel, di questo prete, era un sorriso di Dio. Don Miguel l'aveva dentro questo sorriso, questo sguardo buono aperto a tutti e che donava a tutti sempre, in ogni occasione.

Uomo del dialogo, è stato un cercatore di verità, uomo libero e sincero. Don Miguel, pur non rinunciando alla sua identità e ai valori fondanti del suo titoli o autorità. Sapeva andare al di là delle etichette, delle appar-

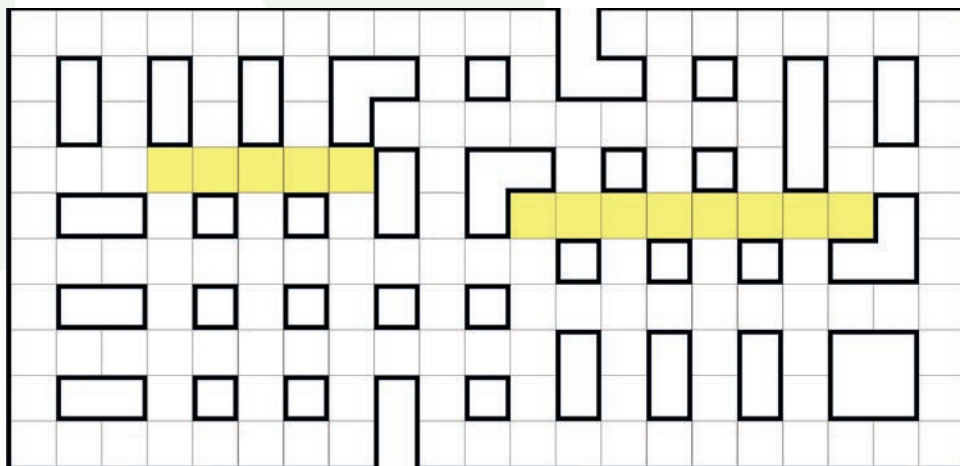
tenenze politiche, culturali o sociali. Convinto che bisogna cercare insieme la verità, perché ognuno ne è portatore. Ricorda una parrocchiana: "Don Miguel ci ha insegnato ad essere amici di tutti. Ci ha insegnato ad amare anche quelli che non la pensano come noi. Ci ha insegnato a includere non ad escludere, ci ha insegnato a vivere il Vangelo". Un'altra testimonianza lo conferma: "Aveva una parola e un saluto per tutti, dai parrocchiani più vicini a lui, la gente dei cortili di Valera, a quelli più lontani". Coerente e franco nel suo agire, non si adattava però a un facile compromesso per una falsa idea di dialogo o di pace. Mai passivo di fronte al male, come uomo e come sacerdote era portato a reagire e indignarsi di fronte ad ogni forma di iniquità. Non mettendo mai a tacere la propria coscienza se vedeva o veniva a sapere di qualche prevaricazione o imparzialità, più volte ha fatto sentire la propria voce quando qualcuno veniva ingiustamente accusato o calunniato.

Miguel risponde bene all'immagine che papa Francesco desidera dei preti quando dice che dovrebbero avere l'odore delle pecore, stare con la gente fino a essere parte di loro. Miguel è stato il nostro buon pastore.

L'abbiamo amato perché lo abbiamo sentito sempre come colui che era in mezzo noi, come colui che quando lo cercavi non solo c'era, ma ti veniva incontro. Si poteva anche litigare, ma poi non potevamo fare a meno di cercarlo. Miguel ci ha insegnato e ci insegna che la vita è dono e va donata e il suo senso profondo è nel volerla bene. Miguel è vivo, è con noi e ci accompagna ogni giorno nell'avventura delle nostre vite.

Scoprendo DON BOSCO

Scopriamo i luoghi
e gli avvenimenti legati
alla vita del grande Santo.
Rilassandoci.



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere: Ind, IRI, Sig.

Parole di 4 lettere: Ipse, Paul, Rato.

Parole di 5 lettere: Brown, Grisù, Orlov.

Parole di 6 lettere: Eteera, Golena, Ornati, Talent.

Parole di 7 lettere: Diabete, Lettoni, Acromia.

Parole di 8 lettere: Ellenica, Morbegno, Scodella.

Parole di 9 lettere: Sbadiglio.

Parole di 10 lettere: Frusciante, Lanceolata, Obbedienza, Originario.

Parole di 12 lettere: Anafilattico, Forlimpopoli, Imbastardito, Notevolmente.

IL GIORNO DEI GIOVANI

Papa Giovanni Paolo II ebbe l'intuizione, ma mai se ne prese il merito, di istituire per i giovani di tutto il mondo una Giornata a loro dedicata. Già dal 1986, con la prima edizione avvenuta nella città di Roma, la Giornata Mondiale **XXX** si rivelò come un'occasione eccezionale di crescita interiore per i partecipanti e di scambio di esperienze spirituali e non. Si dichiarò anche come una opportunità di evangelizzazione del mondo giovanile, un luogo di nascita vocazionale e di trasformazione, un momento cattolico e universale, essendo aperta a tutti, alle nuove generazioni di cattolici e laici. La GMG, come fu subito denominata, con la sigla, per brevità, si proponeva come esperienza della Chiesa universale di conoscenza di Gesù Cristo attraverso l'incontro personale e diretto con il Pontefice. Egli desiderava promuovere le aspirazioni dei giovani ad avere un proprio spazio e creò la "Sezione giovani" del Pontificio Consiglio per i Laici, che coordina la realizzazione delle giornate. Dal 2016, con la soppressione di questo organo, queste competenze sono passate al nuovo Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Queste Giornate mondiali



vengono celebrate secondo due modalità: a livello *internazionale*, ogni due o tre anni in una specifica città del mondo scelta volta per volta dal pontefice, con un grande raduno. E a livello *diocesano*, ogni anno con incontri organizzati dalle varie diocesi mondiali. L'ultimo incontro internazionale si è tenuto ad agosto 2023 a Lisbona e il prossimo sarà nuovamente a Roma, nel 2025 e a Seul nel 2027. I raduni che hanno visto il maggior numero di *papaboys* partecipanti (termine che fu coniato dai media nel 2000) sono stati quelli di: Manila, 1995, con quasi 5 milioni di giovani; Rio de Janeiro, 2013, con 3,5 milioni; Cracovia, 2016, con quasi 3 milioni.

Soluzione del numero precedente



IL VIAGGIO

Ogni anno il papà di Martino lo portava dalla nonna per trascorrere le vacanze estive, e poi tornava a casa sullo stesso treno il giorno dopo. Un giorno il bambino disse ai suoi genitori: «Ormai sono grande. Posso andare da solo a casa della nonna?».

Dopo una breve discussione, i genitori accettarono. Fermi in stazione, in attesa della partenza del treno, i genitori di Martino lo salutarono dandogli altre raccomandazioni, mentre Martino ripeteva loro: «Lo so, me l'avete già detto mille volte». Il treno stava per partire e suo padre gli mormorò all'orecchio: «Figliolo, se ti senti male o insicuro, questo è per te!».

E gli mise qualcosa in tasca. Ora Martino è solo, seduto sul treno proprio come voleva, senza i suoi genitori per la prima volta. Ammira il paesaggio dalla finestra, intorno a lui alcuni sconosciuti parlano, fanno molto rumore, entrano ed escono dal vagone. Il capotreno fa alcuni commenti sul fatto che è da solo.

Una persona lo guarda con tristezza. Martino ora si sente male. Ogni minuto che passa. E ora ha paura. Abbassa la testa... Si sente messo all'angolo e solo, con le lacrime agli occhi.

Allora ricorda che suo padre gli ha infilato qualcosa in tasca. Tremante, cerca quello che ha messo suo padre.

Trova un pezzo di carta. Sopra c'è scritto: «Figliolo, sono nell'ultimo vagone!»



La nostra vita è un viaggio, spesso pauroso e pieno di preoccupazioni, ma non siamo mai soli. Dio, che ci ha creati e voluti è sempre presente e fa il viaggio con noi.

Coltivare la SPERANZA seminare il FUTURO

Approfondisci il progetto a pag. 10

Destina il tuo 5x1000 alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO e contribuisci alla crescita dell'opera salesiana in ogni continente: A te non costa nulla, per un bambino o un giovane in condizione di vulnerabilità, la tua firma può creare la possibilità di una vita diversa.

Nel 2025, la Fondazione finanzia il progetto di ecologia integrale **PLANTANDO ESPERANÇA**, proposto dalle opere salesiane del Minas Gerais, sud-est del Brasile: realizzeremo due orti e un frutteto e promuoveremo l'inclusione sociale e la consapevolezza ambientale.

Un orto è un laboratorio vivente:

- educa al rispetto dell'ambiente
- insegna l'autonomia e la collaborazione
- rafforza i legami tra le persone
- crea empatia e gratitudine verso la natura



L'incontro che trasforma la tua vita

Inserisci il nostro codice fiscale e firma nello spazio dedicato agli Enti del Terzo Settore, contribuirai così allo sviluppo del progetto

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA

La tua firma

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

97210180580



1000
studenti coinvolti



200
cesti di cibo al mese



400
famiglie aiutate

Con il tuo 5x1000 sostieni anche tu il CAMBIAMENTO!

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
restituire a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna
a corrispondere la prevista tariffa.



Via Marsala, 42 - 00185 Roma - tel. +39 06 65612663 - C.F. 97210180580
donbosconelmondo@sdb.org - www.donbosconelmondo.org